QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-348

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
11 Marzo 1952
Anno VIII - Num. 60
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Annunzi finanziari e legali L. 350 - Necrol. L. 300 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/25710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2190. — Copie arretrate: prezzo doppio

LE EVASIONI FISCALI

Accertamenti

Il progetto di legge sull'accertamento fiscale in corso di elaborazione presso i competenti uffici ministeriali è destinato — secondo recenti dichiarazioni ufficiali — a completare la legge sulla perequazione tributaria, costituendo un passo notevole nella lotta contro le evasioni. E da questo punto di vista tale progetto verrà incontro ad una esigenza reclamata dalla opinione pubblica per farla finita con gli evasori fiscali.

Nella evasione il primo aspetto che preoccupa è quello della occultazione dei soggetti agli occhi del fisco. Malgrado il nuovo sistema introdotto nel 1951 ancor oggi molti redditieri, modesti e cospicui, sono ignorati dagli uffici finanziari. La loro ricerca, la loro identificazione si impone più che mai, anche perchè solo così si potranno elevare i minimi imponibili. Questo problema potrà venir risolto più ancora che con delle norme legislative con una intelligente e paziente opera di organizzazione degli uffici. Lo spoglio degli albi professionali; degli elenchi dei commercianti iscritti nelle Camere di Commercio; un rapido e snello collegamento tra uffici delle imposte dirette con quelli di registro per ottenere notizie di chi registra atti di compravendita, di appalti, forniture, e di tanti altri contratti, o per ottenere notizie di chi è assoggettato all'I.G.E.; il funzionamento della anagrafe tributaria verso cui cominciano ad affluire le notizie più diverse ed interessanti, la creazione presso gli uffici delle imposte di uno «stradario» che un tempo dava ottimi risultati e dal quale si rilevano per ogni strada e via cittadina i negozi e luoghi d'affari, costituiscono altrettante maglie di una rete che a poco a poco stringe l'evasore e lo smaschera. E' difficile che chi svolge una attività lucrativa non incappi in una di queste maglie. Il problema è tutto nella organizzazione della raccolta di questi dati. Il censimento fiscale, che sarà esteso a tutti i cittadini, potrà completare le lacune ed affrettare il processo desiderato. Da questo punto di vista il preannunciato rinvio di un anno di questa operazione è da lodarsi perchè potrà arrivare in un momento in cui gli uffici avranno completata la loro riorganizzazione.

Identificato il contribuente è necessario esser sicuri che tutti i suoi cespiti di reddito sono acquisiti all'imposizione e che questi siano stati correttamente valutati. E' proprio questo aspetto dell'evasione parziale, che di più ha colpito l'opinione pubblica nei mesi scorsi.

Per quanto riguarda le imprese è necessario che la dichiarazione sia oltre che analitica anche documentata. Nel senso che le imprese, ciascuna secondo le esigenze del suo commercio e le possibilità delle sue dimensioni, possa corroborare la dichiarazione con una contabilità regolare, completa, chiara, in una parola convincente. Il sistema della doppia contabilità ai fini fiscali deve venir perseguito come un illecito giuridico, la contabilità imperfetta od equivoca deve rendere la posizione processuale del contribuente più dura e più difficile, ma d'altro lato l'impresa contabilmente sana, che agisce alla luce del giorno non deve venir sottoposta ad angherie dell'ufficio, ed i suoi libri devono far fede, senza ricorsi ad induzioni arbitrarie. E' da augurarsi che il problema delle svalutazioni degli elementi patrimoniali oggi usati per nascondere utili veri, o della distribuzione sottomano a soci ed amministratori di utili conseguiti venga affrontato con decisione e con chiarezza nella legge allo studio, così da poter configurare anche come reato vero e proprio simili operazioni, ove predisposte dolosamente. E l'unica base oggettivamente sicura in un bilancio aziendale è dato dagli inventari quantitativi, che dovrebbero venir sempre richiesti ad integrazione dei valori estimativi.

Più difficile e più delicato si presenta invece l'altro aspetto del problema: quello di identificare, ai fini della complementare, tutti i cespiti di reddito percepiti dallo stesso contribuente, provengano questi da fabbricati o terreni situati in altri Comuni, o da cedole di azioni o titoli o da altre fonti ancora. Qui in primo piano è necessario contare sul collegamento tra uffici ed uffici e la valorizzazione ai fini amministrativi del concetto di domicilio fiscale. L'anagrafe fiscale ed il censimento potranno scoprire numerose fonti d'evasione. La estensione dell'obbligo della dichiarazione nominativa a fine d'anno dei redditi pagati a terzi, oggi esistente per i salari e stipendi, potrebbe portare un sensibile contributo di chiarificazione. E' necessario studiare la possibilità di togliere efficacia al concordato, o di integrare precedenti rettifiche di ufficio ogni qual volta il fisco identifica nuovi cespiti di reddito. In questa sede si pone il problema dell'accertamento dei dividendi ed interessi nonchè della tassazione delle società per azioni nei rapporti con la complementare. Ma si tratta di un problema delicato che conviene trattare separatamente.

Cesare Cosciani

APPROVAZIONE DELLA POLITICA DI RIARMO

Il successo di Adenauer nelle elezioni tedesche

Gli Stati in cui si è votato - Il 54 per cento dei voti ai democristiani e liberali
Netta maggioranza in Senato - Sconfitta dei comunisti e dei neonazisti

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 10 marzo.

Uno dei due gravi ostacoli al riarmo della Germania e alla sua partecipazione all'esercito europeo è stato rimosso ieri quando i quattro milioni di elettori che si sono recati alle urne di Friburgo, di Stoccarda, di Karlsruhe, Heidelberg ecc. hanno espresso, contrariamente a quanto si prevedeva, un voto di assoluta fiducia nella politica del governo. Si è votato negli stati del Wurttenberg-Baden, Baden meridionale e Wurttenberg-Hohenzollern.

L'ostacolo a cui accennavamo era costituito dai continui progressi fatti dal partito socialdemocratico, nettamente contrario al riarmo, che da molto tempo sosteneva di essere il più forte del paese e pretendeva nuove elezioni perchè — secondo quanto dichiarava il leader Schumacher — il popolo tedesco era contrario alla rinascita della Wehrmacht. Ieri i socialdemocratici avrebbero potuto costringere il governo a dimettersi se avessero ottenuto un chiaro successo elettorale, sia perchè questo successo avrebbe confermato che l'opinione pubblica non appoggia la politica governativa, sia perchè i socialdemocratici avrebbero conquistato la maggioranza nel Senato e avrebbero potuto bocciare con tattica ostruzionistica tutte le leggi approvate dalla Camera.

Invece è accaduto che i partiti della coalizione governativa (democristiani e liberali) hanno ottenuto il 54% dei voti e si sono così assicurati tutti e cinque i seggi senatoriali che erano in palio, il che darà loro una netta maggioranza (23 a 15) nel Senato, mentre i socialdemocratici, pur guadagnando dei voti, non hanno ottenuto che il 28% del suffragio popolare. Tutta la campagna elettorale era stata impostata, sia dal governo sia dall'opposizione, sul problema del riarmo e si può quindi dire che, almeno nelle zone dove si è votato ieri, la maggioranza dei tedeschi è favorevole alla rinascita della Wehrmacht e alla partecipazione della Germania alla comunità difensiva europea.

Analizzando i risultati del voto, si vede che i liberali hanno ottenuto lievi vantaggi rispetto al 1949, mentre i comunisti hanno perso circa un terzo dei voti conseguiti nelle ultime elezioni, passando dal 5,4 al 4,3 per cento del suffragio popolare.

Una grossa affermazione è stata riportata dal Partito dei profughi, che si è assicurato quasi il 10% dei voti, pur essendosi presentato per la prima volta alle elezioni, mentre il Partito neonazista ha avuto il 2,4%.

La più importante conseguenza di questo voto di fiducia al Governo è rappresentata dal fatto che Adenauer potrà presentare in Parlamento la legge per la coscrizione obbligatoria al più presto, e cioè — a quanto si dice — entro il 15 aprile. Questa legge, dopo il risultato delle elezioni di ieri, verrà sicuramente approvata sia dalla Camera che dal Senato. E se il trattato di pace sarà veramente pronto entro la fine di marzo — come ha dichiarato oggi l'alto commissario americano Mac Cloy — è probabile che Adenauer possa chiedere al Parlamento l'approvazione contemporanea di questo trattato e della legge sulla coscrizione obbligatoria.

In ogni caso — come ha dichiarato stasera Adenauer — il governo di Bonn ha intenzione di formare entro l'estate le prime tre divisioni, accettando le domande di arruolamento già presentate da circa 60 mila volontari, in modo da poter dare immediatamente un primo contributo alla difesa dell'Europa.

«Le altre divisioni — ha detto ancora Adenauer — verranno invece formate dopo che sarà approvata la legge sulla coscrizione obbligatoria. Il servizio militare verrà organizzato in Germania sul modello americano». **e. a.**

Scontri nel cielo coreano

7 Mig abbattuti, 3 danneggiati

Seul, 10 marzo.

Sette caccia a reazione comunisti «Mig 15» sono stati abbattuti ed altri 3 danneggiati nei cieli della Corea del Nord dai caccia a reazione americani «Sabre», i quali hanno così inflitto all'aviazione comunista le più gravi perdite che siano toccate ad essa da un mese a questa parte.

Gli scontri aerei svoltisi stamane nei cieli coreani sono stati originati dal tentativo, compiuto da 80 «Mig 15», di intercettare un centinaio di caccia-bombardieri alleati che attaccavano obiettivi ferroviari a est di Sunchon. Gli aerei comunisti venivano però impegnati da 80 «Sabre» i quali, nel corso di brevi ma accanitissimi scontri, riuscivano ad abbattere tre «Mig» e a danneggiarne altri tre. Quattro altri caccia comunisti sono stati abbattuti ed uno almeno danneggiato dai «Sabre» americani in altri combattimenti aerei svoltisi nel cielo di Uiju e sopra il fiume Yalu.

L'aviazione comunista non registrava un così duro colpo dal 25 gennaio allorchè 11 «Mig» erano stati distrutti ed altri tre gravemente danneggiati.

Si ha intanto da Tokyo che il Quartier Generale di Ridgway ha annunciato che le armi impiegate dai comunisti in Corea sono in massima parte di provenienza russa o, comunque, dai paesi satelliti. Alcuni tipi di armi in dotazione alle forze cino-nordiste sono di modelli assai antiquati, taluni dei quali risalenti persino al 1902.

Dal fronte non vengono segnalate azioni di rilievo. A nord-est di Pan Mun Jom, il villaggio in cui si svolgono le trattative di tregua, gli alleati hanno riconquistato una collina che era stata conquistata di sorpresa ieri notte

Una lettera della C.I.S.L. al Governo e alla Confind.

Roma, 10 marzo.

La CISL ha inviato una lettera alla Presidenza del Consiglio ed un'altra alla Confindustria.

Nella lettera al Governo la Confederazione Sindacati Lavoratori, dopo aver rilevato che i colloqui che si sono avuti successivamente alla presentazione delle proprie richieste, sia con i rappresentanti del Governo stesso sia con la Confindustria, non sono ancora giunti a risultati positivi, così prosegue: «Questa Confederazione, la quale fino ad oggi, in attesa di un maggior chiarimento sia delle posizioni della Confindustria come di quelle del Governo, ha respinto qualsiasi partecipazione alle gravi agitazioni promosse dalla CGIL, ritiene quanto mai opportuna una ulteriore chiarificazione con conseguenti decisioni, anche allo scopo di potere avere elementi onde poter assumere una più decisa posizione in ordine all'attuale congiuntura nel settore dell'industria».

Alla Confindustria la segreteria della CISL, richiamandosi all'incontro interconfederale di giovedì scorso e alle richieste a suo tempo avanzate, richiede «che presuppongono più che l'aggravio di un onere da parte industriale, la adesione ad un certo indirizzo di politica aziendale», sollecita una risposta

Il pranzo di De Gasperi a Dunn che lascia Roma

Lieto convito a Villa Madama e caloroso saluto del Presidente del Consiglio - Gradito apprezzamento dell'ambasciatore: "L'Italia è un esempio in Europa,, - Tra poco la partenza per Parigi

Scambio di brindisi alla colazione offerta da De Gasperi all'ambasciatore Dunn. (Telef.)

Roma, 10 marzo.

De Gasperi ha offerto oggi una colazione ufficiale di commiato all'ambasciatore americano James Dunn che lascerà presto l'Italia per raggiungere la nuova sede di Parigi. Il convito si è svolto nella lieta cornice di Villa Madama sulle pendici di Monte Mario. Sessantatre erano i commensali, fra cui l'ambasciatrice Mary Dunn e la signora De Gasperi. Insieme ai Ministri ed ai diplomatici italiani e stranieri era anche il sindaco Rebecchini, che rappresentava la città di Roma. Quella Roma che James Dunn conosce a menadito e che egli ama visitare solo o in compagnia di ospiti americani, nei suoi aspetti più caratteristici e reconditi, come modesto instancabile turista. Quella Roma che l'ambasciatore conosce anche nella parte più umana: le borgate, gli istituti di beneficenza, gli ospizi, tutto il mondo della povera gente.

Cinque anni di lavoro

James Dunn è a Roma dal 5 febbraio del 1947. Giunse che l'Italia era avvilita dalla recente guerra, semidistrutta nella sua ossatura. L'ambasciatore americano ha visto rinascere il paese: ha viaggiato su ferrovie e strade ricostruite, ha partecipato all'inaugurazione di grandi opere: navi, ponti, centrali elettriche, fabbriche; ha assistito all'inizio di bonifiche, alla distribuzione di terre nel mezzogiorno, alla disinfestazione di zone malariche. Durante la permanenza dell'ambasciatore Dunn in Italia è stato applicato il Piano Marshall, è nato il Patto Atlantico: Dunn ha vissuto un pezzetto di storia d'Italia.

Perciò oggi c'era molta cordialità intorno a lui, molte cose sono state rievocate nei discorsi ufficiali seguiti alla colazione. Una colazione senza fasto, alla buona, come quelle che spesso l'ambasciatore consumava nelle tipiche osterie romane: brodo in tazza, risotto, filetto di manzo, carciofi alla «giudia», vino bianco e rosso, frutta. In ultimo sono state stappate bottiglie di spumante e l'ospite ha gradito una marca italiana. Una colazione breve, durata poco meno di un'ora, ma affabile e amichevole.

Ha detto l'on. De Gasperi al levar delle mense: «L'ambasciatore Dunn è riuscito non solo a comprendere, ma anche a far comprendere ai suoi compatrioti la realtà della situazione italiana. E' su questo riconoscimento della realtà, e su questa capacità di comprensione che si fonda l'amicizia». Ed ha concluso: «Anche gli italiani, e gli europei in genere, debbono compiere un certo sforzo per comprendere gli americani. Esistono delle differenze, esistono delle difficoltà: occorre comprenderle per poterle superare. Noi abbiamo la grandezza della storia in tutto il peso che la sua tradizione rappresenta, voi avete la grandezza dinamica dell'età presente: bisogna cercare nella somma di queste due grandezze la molla comune per un progresso che è la trasfusione nella realtà moderna».

L'ambasciatore Dunn ha ricordato come al momento della sua partenza da Washington il presidente Truman gli avesse dato le seguenti istruzioni: «Noi non vogliamo nulla dall'Italia. Vogliamo solo che essa, nel giro di pochi anni, torni ad essere forte nella sua democrazia e nella sua economia, come lo era stata in passato». «Così dicendo — ha proseguito l'ambasciatore — il presidente Truman non impartiva le istruzioni di un Governo, ma si rendeva interprete dei sentimenti del popolo americano, interessato solo alla ripresa dell'Italia; poichè gli americani vogliono che l'Italia riabbia nel mondo la funzione di un tempo. Ed io aggiungo: se il merito della ricostruzione italiana spetta per il 95 per cento al popolo italiano, nel campo morale e politico si deve riconoscere che tale merito non va condiviso con nessuno, essendo frutto del Paese e del suo governo. L'Italia è un esempio in Europa per i progressi realizzati nel campo della ricostruzione e nella risoluzione di problemi che a tutti parevano insolubili. E ciò è merito del popolo e degli uomini di stato che lo guidano».

Un signore lombardo

Quando James Dunn è risalito in auto, portava con sè una lupa in bronzo donatagli dal sindaco a nome della città. Lo ambasciatore è tornato a Villa Taverna, vicino a Valle Giulia, dove per cinque anni è vissuto in mezzo ai pini, ai platani, alle magnolie ed a prati verdissimi. Tra pochi giorni Mr. Dunn si recherà in forma privata dal Presidente della Repubblica per accomiatarsi.

Frattanto egli continua, appena libero dai suoi obblighi d'ufficio, nelle passeggiate romane. Di lui si è detto che ha l'aspetto del signore lombardo: veste di gusto, porta cravatte grigie ed impeccabili cappelli dalle falde rialzate ed orlate di seta. Lievemente assorto, alcuni giorni fa è stato sorpreso da un fotografo seduto al tavolino di un caffè centrale. A suo fianco erano Dayton, capo del M.A.P., e Mister Free, capo dell'Ufficio informazioni americane. Era una giornata di precoce primavera, il cielo era azzurro, il sole scaldava. Sul marciapiede andava e veniva la solita folla italiana, quella gente che James Dunn apprezza ed ama in mezzo alla quale si è trovato benissimo per più di 5 anni. **d. m.**

IN RECIPROCITA' COL TRATTAMENTO NELL'URSS

L'Italia limita i viaggi dei diplomatici sovietici

La nota comunicata al governo russo - Roma pronta a rivedere il proprio atteggiamento, appena Mosca farà altrettanto - Le restrizioni applicate anche ai funzionari bulgari, ungheresi e romeni

Roma, 10 marzo.

La notizia del giorno, oggi, riguarda la politica estera e, più particolarmente, i rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Il Governo italiano, infatti, ha comunicato all'ambasciatore dell'U.R.S.S. che, sulla base del principio della reciprocità vengono imposte ai membri dell'Ambasciata e delle altre Missioni diplomatiche sovietiche presenti in Italia, nonchè alle loro famiglie, quelle limitazioni di movimento sul territorio nazionale che l'U.R.S.S. da anni ha imposto ai membri dell'Ambasciata italiana a Mosca.

Il testo della nota

La facoltà di spostamento in territorio italiano degli interessati sarà sottoposta, secondo il testo della nota verbale reso noto in serata, alle seguenti limitazioni:

a) I viaggi dei funzionari, degli impiegati e delle persone comunque dipendenti dall'Ambasciata, dalla rappresentanza commerciale sovietica, dagli uffici della rappresentanza per il rimpatrio dei cittadini sovietici e quelli dei membri delle loro famiglie effettuati al di fuori di un perimetro fissato a un di presso nei confini della provincia di Roma dovranno essere notificati con 48 ore di anticipo (salvo quelli alla località montana del Terminillo, purchè compiuti su itinerario fisso); *b)* La notifica deve essere diretta al Ministero degli Esteri nelle ore antimeridiane dei giorni feriali; *c)* La richiesta deve essere accompagnata da un formulario fisso, debitamente riempito; *d)* La notifica non è richiesta per le partenze da aeroporti con destinazione senza sosta in Italia per un Paese straniero; *e)* La rappresentanza per il rimpatrio dei cittadini sovietici non è tenuta a notificare i viaggi già concordati col Ministero degli Esteri; *f)* Il personale di uffici, agenzie ed enti vari sovietici che non abbiano sede in Roma ed i membri delle loro famiglie dovranno notificare gli spostamenti alle Prefetture con 48 ore di anticipo.

«Il Ministero degli Affari Esteri — conclude la nota — rileva che le misure in questione sono ispirate a criteri meno restrittivi di quelli disposti dal Governo sovietico nei confronti dei diplomatici stranieri e ha l'onore di comunicare che sarà disposto a riconsiderare le misure sopraindicate ove le norme limitative della libertà di movimento del personale italiano in servizio nell'U.R.S.S. venissero revocate».

Il criterio della reciprocità

Nella sostanza il passo compiuto oggi dal Governo italiano era atteso già da tempo e fu concordato recentemente con i rappresentanti dei Governi occidentali che non applicavano ancora nei riguardi della Russia e dei Paesi satelliti il criterio della reciprocità. E' antica prassi che le rappresentanze diplomatiche di un determinato Paese non possano invocare garanzie e libertà maggiori di quelle che il loro Paese concede ai rappresentanti del Paese di cui sono ospiti. Il principio della reciprocità, quindi, poteva essere invocato dalle nazioni occidentali già da anni e se non lo si è fatto sino ad oggi ciò è dipeso, oltrechè dal fatto che negli ultimi mesi la diversità di trattamento si è fatta ancor più stridente che nel passato, anche da quella certa ripugnanza che le democrazie hanno nell'applicare misure restrittive delle libertà personali, per quanto giustificate e necessarie (se non altro per una ragione di prestigio e di dignità) possano essere.

Non dovrebbe esserci perciò nessuno che in buona fede possa trovare a ridire sulle odierne decisioni. Tanto più, come si faceva notare stasera, che le misure adottate sono sensibilmente meno aspre di quelle cui debbono sottostare i nostri diplomatici (che hanno una libertà di movimento limitata a trenta chilometri attorno a Mosca) e nella comunicazione si è avuto cura di sottolineare che, non appena l'Unione sovietica vorrà rivedere il proprio atteggiamento, l'Italia sarà pronta a rivedere il suo.

Non si è voluto, inoltre, agire indiscriminatamente e si sono esclusi dai Paesi cosiddetti d'oltre cortina la Polonia e la Cecoslovacchia: due Nazioni le quali, nonostante il loro atteggiamento spesso poco amichevole nei nostri confronti, non hanno ritenuto ancora di dover limitare i movimenti dei nostri diplomatici. (I diplomatici della Bulgaria, dell'Ungheria e della Romania subiranno, invece le stesse limitazioni imposte a quelli sovietici). **e. f.**

Restrizioni ai sovietici nei Paesi occidentali

Londra, 10 marzo.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda hanno limitato oggi la libera circolazione dei diplomatici sovietici incaricati presso i rispettivi governi a titolo di rappresaglia contro gli analoghi divieti già esistenti in Russia nei confronti dei diplomatici occidentali. Un portavoce del ministero degli Esteri belga ha dichiarato stasera che la questione è allo studio anche a Bruxelles.

Il Governo americano ha disposto che gli agenti diplomatici sovietici e loro famiglie, non si allontanino da Washington o da New York per un raggio superiore ai 40 chilometri. Saranno soggetti al provvedimento circa 287 tra funzionari e impiegati sovietici e cioè, oltre ai rispettivi familiari, i membri dell'ambasciata sovietica a Washington, il personale dell'agenzia sovietica «Tass» e gli impiegati della commissione sovietica per gli acquisti che ha sede a New York. Le restrizioni non riguardano il personale diplomatico sovietico accreditato a Washington presso le Nazioni Unite che gode di una posizione giuridica particolare regolata da un trattato tra U.N.O. e Governo americano.

In Gran Bretagna i diplomatici sovietici, romeni e bulgari dovranno avvertire le autorità con 48 ore di anticipo ogni qualvolta desiderano allontanarsi più di 40 km. da Londra. I membri dell'ambasciata russa sono invece liberi di recarsi senza permesso speciale alla casa di campagna di Hawkhuryt (Kent).

In Francia i diplomatici russi non potranno d'ora in poi spingersi oltre i Dipartimenti della Senna, Senna-Oise e Senna-Marna, che costituiscono il nucleo della regione parigina. I diplomatici ed i cittadini russi non potranno inoltre accedere alle zone di Louveciennes e Fontainebleau, dove hanno sede la «Shape» (il quartier generale di Eisenhower) e la C.E.D. (comando centrale europeo del Patto Atlantico).

Pella riferisce al Governo sui risultati del Prestito

Roma, 10 marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa sera al Viminale alle ore 17,30 sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Il Ministro del Tesoro ha riferito sui risultati della sottoscrizione del prestito, che ha raggiunto 147 miliardi, di cui 122 in contanti e 25 in Buoni del Tesoro ordinari. In relazione al gettito del prestito il Consiglio ha stanziato per le note spese di ricostruzione nelle zone alluvionate rispettivamente 30 e 80 miliardi sui bilanci dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio ha approvato un disegno di legge per l'organico concorso dello Stato ad un vasto e razionale piano di sistemazione delle acque dei fiumi e dei torrenti nelle diverse zone di pericolo potenziale.

Il Consiglio, su proposta del Ministro per l'Agricoltura ha quindi approvato l'ammasso del grano per contingente nell'annata agricola 1952.

La seduta del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 22.

Oggi l'esposizione ai Comuni del Cancelliere dello scacchiere Butler

Viva attesa del pubblico per conoscere la misura delle tasse - La crisi laburista: Bevan e i ribelli saranno espulsi?

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 10 marzo.

Il bilancio è pronto e il Cancelliere dello Scacchiere si è recato oggi ad informare la regina delle decisioni che (secondo la formula costituzionale) «i suoi consiglieri le consigliano di prendere».

Domani pomeriggio alle 3,30, dinnanzi ad una Camera affollatissima, Richard Austen Butler aprirà la cassetta di Gladstone (dove tradizionalmente i Cancellieri portano il discorso) e svelerà i segreti. Sarà questo il primo atto coordinato di politica del Governo conservatore capeggiato da Churchill da quando andò al potere nell'ottobre scorso.

Come si ricorderà, subito dopo la sua nomina a Cancelliere dello Scacchiere, Butler fece dichiarazioni molto preoccupanti sulla situazione economica della Gran Bretagna. Le sue prime decisioni furono di ridurre le importazioni per un valore di 350 milioni di sterline, di alzare il tasso d'interesse e di limitare il credito. Una seconda dichiarazione sull'estrema gravità della crisi portò a un'ulteriore riduzione di 150 milioni nelle spese d'importazione.

Domani egli dovrà rivelare al Parlamento, e quindi al pubblico, l'intera posizione economica interna ed esterna, le necessità del prossimo bilancio e i mezzi fiscali da lui scelti per far fronte a queste necessità. Questa sarà la dichiarazione politica più impegnativa che il Governo di Churchill abbia fatto finora. I laburisti hanno fermamente impostato, negli ultimi cinque anni, la politica finanziaria a scopi di riforma sociale e di distribuzione della ricchezza. I conservatori hanno sempre accusato i laburisti di spese stravaganti e di sprechi immensi.

Ci si attende dunque ora di vedere quali risparmi saranno proposti da Butler nelle spese dell'amministrazione dello Stato e quali le nuove tasse. Era fino a qualche giorno fa voce generale che i conservatori avrebbero abolito i sussidi ai generi alimentari. L'argomento principale usato era che è perfettamente inutile sussidiare gli alimenti dei poveri e anche dei milionari. Quest'argomento apparentemente molto efficace cade completamente quando si consideri che di milionari ce ne sono solo 95 in tutto il Paese. Vi è di più: pare che il cancelliere Butler si sia ora convinto che i sussidi alimentari sono in realtà, attraverso una strada tortuosa ma chiarissima, una forma molto importante di sussidi alle esportazioni. I sussidi alimentari tengono basso il costo della vita, che a sua volta contribuisce a tenere bassi i salari, che a loro volta contribuiscono a tener bassi i costi di produzione. Quest'anno, in cui le esportazioni diventano particolarmente importanti e particolarmente difficili a causa della crescente concorrenza mondiale, i sussidi alimentari saranno quindi forse mantenuti al livello abituale di 410 milioni di sterline.

Si ritiene quindi che Butler preferisca alzare la tassa-base sugli introiti al 50%, concedendo però qualche facilitazione — urgente e necessaria — ai pensionati di guerra e di vecchiaia. Salirà quasi certamente la tassa sulla benzina. La tassa sul tabacco, intatta da due anni, porta all'erario britannico oltre 600 milioni di sterline all'anno — circa metà delle spese per il riarmo. Sta al Cancelliere di decidere il giusto equilibrio fra il consumo, che deve essere tenuto basso perchè il tabacco è comprato in dollari, e il bisogno dei proventi (alzando troppo il prezzo, la vendita scenderebbe fino a diminuire preoccupantemente gli introiti dello Stato).

E' quasi certa la sopratassa sui profitti industriali, ma ne è incertissima la misura. I profitti industriali britannici sono saliti l'anno scorso del 25 per cento. Quanto alla bilancia estera è possibile (se non probabile) che Butler decida di diminuire ulteriormente le importazioni, anche perchè negli ultimi due giorni è venuto a mancare improvvisamente alla Gran Bretagna — per almeno un anno — il suo cliente principale, l'Australia, che acquistava qui per quasi mezzo miliardo di sterline all'anno.

Dal punto di vista politico questo bilancio, che avrebbe dovuto segnare la grossa battaglia fra Governo conservatore e opposizione laburista, cade contro un fronte alquanto sbandato: il gruppo parlamentare laburista è intento, proprio in questi giorni, a cercare di colmare e saldare le gravi differenze di vedute fra i «bevanisti» e la Direzione del partito. Oggi i primi hanno tenuto due riunioni, mentre Attlee e i suoi consiglieri ne hanno tenuta una terza, in preparazione alla riunione di domani, nel corso della quale il gruppo parlamentare laburista dovrà decidere se Bevan e gli altri ribelli debbono essere espulsi. Si dice che Morrison, ex-ministro degli Esteri, e Gaitskell, ex-cancelliere dello Scacchiere, favoriscano l'espulsione, mentre altre influenti personalità del partito sarebbero energicamente contrarie ad ogni provvedimento disciplinare. L'ex capo della maggioranza, Chuter Ede, agendo come moderatore, sta questa volta cercando di giungere ad una mediazione che eviti la pericolosissima scissione. **r. a.**

Torna alla ribalta il colonnello Batista

Un colpo di Stato all'Avana: occupato il palazzo presidenziale - Rivolta nelle basi militari - Due morti

(Nostro servizio speciale)
L'Avana, 10 marzo.

L'ex-presidente Fulgencio Batista è tornato oggi al potere mediante una rivolta attuata tre mesi prima delle elezioni presidenziali cubane. Il presidente in carica, Carlos Prio Socarras, ha abbandonato la sua residenza davanti alla quale si è verificata una sparatoria che ha causato la morte di due persone.

Batista, che per ritornare al potere ha avuto l'appoggio dell'esercito, ha diretto il colpo di Stato dalla caserma «Columbia» che sorge nelle vicinanze dell'Avana.

Il primo indizio della rivolta si è avuto stamane poco prima delle sette (mezzogiorno, ora italiana) quando una nutrita fucileria si è iniziata intorno alla residenza presidenziale. Poco prima il colonnello Batista ed i suoi seguaci si erano impadroniti del campo di «Columbia», cioè della base dell'esercito all'Avana, divenendo completamente padroni della situazione. Contemporaneamente reparti dell'esercito e della marina avevano occupato le stazioni della polizia della capitale.

Fulgencio Batista, nato nel Cile 51 anni fa, ha avuto una vita quanto mai avventurosa. Fu garzone di barbiere durante la sua giovinezza. Riuscì poi ad affermarsi e a salire di gradino in gradino fino a divenire presidente della Repubblica cubana nel 1933 in seguito ad una rivoluzione; asceso al potere, assunse il controllo dell'esercito e della marina ed ordinò l'arresto della maggior parte degli ufficiali. Era solito viaggiare da un capo all'altro dell'isola in automobile, facendosi precedere e seguire da numerose vetture munite di mitragliatrici puntate. Prima di divenire presidente, aveva preso parte a numerosi movimenti rivoluzionari.

Rassegnate le dimissioni dall'esercito, Batista si presentò alle elezioni presidenziali del 1940 e riuscì vincitore. Un anno più tardi soffocò, in circostanze non chiare, un movimento rivoluzionario, destituendo i capi dell'esercito, della marina e della polizia e sospendendo la Costituzione. Durante il periodo della sua permanenza al potere istituì in quattro anni tremila nuove scuole, soprattutto nei distretti rurali e ne affidò la direzione a sottufficiali dell'esercito in qualità di insegnanti.

Si dimise dalla presidenza della repubblica nel giugno '44, quando Ramón Grau San Martin fu eletto alla suprema carica dello Stato, e si recò in esilio in Florida. Nel 1948 condusse dalla sua dimora in Florida una vigorosa campagna elettorale e riuscì a farsi eleggere senatore. Poco dopo rientrò in patria. Batista è un uomo d'aspetto vigoroso che, a suo dire, è capace di lavorare diciotto ore al giorno.

Il presidente Prio Socarras ha lasciato la sua residenza scortato da alcuni rappresentanti dell'esercito che sembra lo abbiano preso in consegna per ordine di Batista. Ma non è stata confermata la notizia del suo arresto. La rivolta, che ha colto di sorpresa uomini di governo e opinione pubblica dell'isola, non è stata molto cruenta e la giornata nella capitale è trascorsa relativamente calma.

La situazione però non è ancora chiarita. Carri armati dell'esercito e reparti militari vigilano il palazzo presidenziale. Questa sera Fulgencio Batista ha fatto la seguente dichiarazione: «Sono stato costretto a fare una rivoluzione perchè ho appreso, da fonti degne della migliore fede, che il Presidente, temendo la disfatta del candidato da lui appoggiato alle elezioni del primo giugno, si preparava a fare una rivoluzione fittizia il 15 aprile. Io l'ho preceduto».

Traslate a Casale le salme dei reali del Montenegro

Sanremo, 10 marzo.

In forma privatissima, presente il comm. Olivero, segretario della ex-regina Elena di Savoia, le spoglie dei reali del Montenegro, Nicola e Milena, sono state traslate stamane da San Remo a Casal Monferrato, ove verranno temporaneamente tumulate nella tomba dei conti Calvi di Bergolo. Re Nicola e la regina Milena, morti rispettivamente nel 1921 e nel 1923 avevano trovato sepoltura nella chiesa russa di San Remo.

CRONACA CITTADINA

Conseguenze delle illegalità nel campo delle costruzioni

Sul grattacielo di via S. Teresa pesa la minaccia della demolizione

Presentate in Tribunale due citazioni in cui si chiede l'abbattimento di dieci piani dell'edificio e la rifusione dei danni ai proprietari degli stabili viciniori

Con due citazioni presentate ieri al Tribunale, si è chiesto che vengano demoliti ben 10 piani del grattacielo di via Santa Teresa angolo via XX Settembre. La causa è stata iniziata dai coeredi Rossi, proprietari della casa di via S. Teresa che è quasi di fronte al grattacielo. Nell'atto di citazione, presentato dagli avvocati Chiosio e Vita, constatato che la costruzione venne portata a termine nonostante la violazione del regolamento edilizio, si lamenta che le competenti autorità non abbiano ancora disposto la riduzione della sua altezza ai limiti regolamentari. I coeredi Rossi chiedono pertanto che l'edificio sia ridotto a 21 metri di altezza — quanti ne contava, cioè, la casa che sorgeva prima in quell'area e che fu demolita in un'incursione aerea — e che il Tribunale riconosca il danno loro derivato dall'«abusiva» costruzione.

L'altra citazione è stata presentata dall'avv. Cagna per conto dell'Istituto San Paolo, proprietario dell'isolato compreso fra piazza San Carlo, via S. Teresa e via XX Settembre. Le richieste avanzate nei confronti dei condomini del grattacielo sono analoghe a quelle dei Rossi. Si prevede che la data di comparizione delle parti in causa verrà fissata entro la prima quindicina di maggio.

Sanatoria edilizia oppure abbattimenti?

Mentre si parla di ratifiche l'autorità giudiziaria condanna le costruzioni irregolari

E' stata pubblicata, recentemente, una molto pregevole sentenza del Tribunale di Torino che, a nostro avviso, ha deciso assai correttamente una questione delicata, in cui i rilievi di diritto pubblico interferiscono con gli elementi di diritto privato.

Con questa sentenza fu ordinata la demolizione di un piano, come sanzione per la violazione del regolamento edilizio comunale e del piano regolatore. Ancor più recentemente si è appreso che la Magistratura è stata chiamata a giudicare su un'altra, più grave violazione del regolamento edilizio: quella riguardante il «grattacielo» di via Santa Teresa angolo via XX Settembre. Se nulla ancora si può dire in merito a questa azione giudiziaria, alcune considerazioni si possono già fare sulla sentenza citata all'inizio.

Anche se da qualcuno volesse essere prospettata una tesi diversa da quella seguita dal Tribunale, non potrebbe, tuttavia, non ammettersi che la Magistratura dimostri, in questa come in altre materie, una grande sensibilità nella tutela dei diritti soggettivi, anche quando questi possano apparire menomati dalle incidenze del diritto pubblico.

Può apparire grave la sanzione dell'abbattimento di un piano di casa, ma ben venga anche un simile provvedimento, quando si tratti di assicurare la tutela del diritto obiettivo.

In un'altra sentenza della Corte d'Appello, si era seguita, in via di costruzione giuridica, la stessa tesi ora affermata dal Tribunale, quanto alla configurabilità dei diritti privati dei cittadini, come conseguenza di norme di regolamenti edilizi comunali. La sentenza della Corte si diversificava solo per una attenuazione della sanzione, in virtù di una facoltà discrezionale commessa al magistrato dal secondo comma dell'art. 2058 Cod. Civ., secondo il quale il giudice può disporre che tale risarcimento avvenga solo per equivalente, se la reintegrazione, in forma specifica, risulti eccessivamente onerosa per il debitore.

A questa attenuazione il Tribunale non si determinò, probabilmente, perchè essa non era stata richiesta dalla parte.

Non pensiamo che un provvedimento di demolizione, in via del tutto eccezionale, sia sensibilmente pregiudizievole di fronte alle esigenze della ricostruzione. Torino è ricca di aree fabbricabili e di stabili suscettibili di importanti sopraelevazioni, onde è possibile di un allargamento o di un incremento indefiniti, anche in quartieri già provvisti di tutti gli essenziali servizi.

Non è, quindi, il caso di economizzare dello spazio, quando l'economia vada a pregiudicare le norme di igiene, di estetica, di buon vicinato, che il codice civile ed i regolamenti comunali mirano a perseguire.

La recente sentenza del Tribunale deve essere, seriamente, meditata anche dalle pubbliche amministrazioni, dovendosene dedurre che i diritti soggettivi dei privati possono sussistere, anche di fronte ad una volontà contraria della stessa amministrazione, la quale deve, pertanto, essere molto prudente nel dare provvedimenti diretti a ratificare gli stati di fatto irregolari.

L'art. 40 del vigente regolamento edilizio, non è applicabile che in determinati casi particolarissimi: all'infuori di questi casi, una sanatoria dell'Amministrazione comunale, non potrebbe mai avere per effetto di distruggere o di attenuare i diritti dei privati.

E non gioverebbe neppure al prestigio della pubblica amministrazione il fare delle concessioni, o delle ratifiche che si dimostrassero, poi, inconcludenti, di fronte agli indiscutibili diritti soggettivi dei privati.

L'amministrazione comunale attuale, ha mostrato di rendersi conto della serietà della situazione e, con serenità e prudenza, ha evitato, finora, dei provvedimenti di sanatoria giuridicamente censurabili.

E' prossima, pensiamo, la emanazione di disposizioni per l'approvazione delle varianti al regolamento edilizio deliberato dal Consiglio comunale il 8 agosto 1950, che si armonizzano con le moderne esigenze delle costruzioni. I piani di ricostruzione della città sono, ormai, esecutivi, con le relative norme edilizie, le quali si adattano alle aspirazioni dei ricostruttori, pur tenendo conto delle inderogabili necessità di risanamento del centro cittadino e del rispetto dovuto alla zona storico-monumentale.

Bene si apporrà, quindi, l'Amministrazione comunale se attenderà ad emettere provvedimenti in materia, per potersi, in piena legittimità, adeguare col diritto positivo.

Roberto Cravero

Le stagioni a rovescio

Dopo la primavera arriva l'inverno

Giovedì scorso è arrivata, facendosi preannunciare, da un terremoto, la primavera. La gente stupì: questa volta era un po' troppo in anticipo. Di colpo, 20 gradi all'ombra e il cappotto che, all'improvviso, era divenuto insopportabile e ingombrante. Non sembrava possibile.

Sono passati alcuni giorni, con cielo nuvoloso e con freddo in aumento. Due o tre gradi al giorno. Il termometro si abbassava. La primavera era finita, dopo ventiquattro ore. Ieri è giunta addirittura la neve. Dopo una giornata piovigginosa e abbastanza rigida, verso sera cadevano i fiocchi di neve misti ad acqua. Tutto a rovescio.

Le previsioni dicono che durerà poco lo sgradito inverno postumo. Sono ottimistiche.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 5,2; minima 1,6; media 3,5. Umidità 100 %. Pressione 741. Venti deboli. Cielo coperto, pioviggine con neve. Previsioni: cielo in prevalenza coperto con deboli precipitazioni locali. Nuvolosità in lenta diminuzione. Venti deboli. Temperatura media in aumento.

La Giunta provinciale sta elaborando il progetto definitivo

La direttissima Torino-Ivrea verso una prossima realizzazione

Uno dei più importanti problemi delle comunicazioni del Piemonte con l'estero sarebbe risolto - La strada collegherà Torino con l'imbocco della Valle d'Aosta e con il costruendo traforo del Monte Bianco - Resta da risolvere la questione della Ceva - Savona

La Giunta provinciale ha deciso in questi giorni — dopo un approfondito esame preliminare e vari colloqui con gli enti interessati — di iniziare la fase della pratica realizzazione della strada «direttissima» Torino-Ivrea. Si stanno per concludere, in questo modo, le sterili discussioni degli anni scorsi, e si comincia a intravvedere la possibilità di risolvere, in un organico quadro complessivo, alcuni vitali problemi per le comunicazioni del Piemonte con la Francia, la Svizzera e il Mar Ligure.

Esistono molti progetti per la Torino-Ivrea: sono stati elaborati in tempi diversi da professionisti privati, uno dei quali ha studiato la questione per conto del Comitato Economico Piemontese. L'amministrazione provinciale — secondo quanto ha annunciato ieri il suo Presidente prof. Grosso — ha ora deciso di raccogliere i progetti esistenti, di trarne i frutti che sarà possibile trarne, e di affidare ai propri uffici tecnici l'incarico di elaborare il progetto definitivo.

Non appena sarà terminata la fase di studio, si affronterà il problema del finanziamento. L'opera costerà più di un miliardo: si intende costruire una strada di grande traffico, con tutti i necessari requisiti per consentire un movimento celere e sicuro. In previsione di questo lavoro, la Provincia aveva già provveduto a ricostruire, con ampiezza assai maggiore dell'originale, il ponte fra San Benigno e Foglizzo. La carreggiata, adesso, è larga undici metri, ma è probabile che neppur essa sarà sufficiente; in questo caso, si procederà ad un altro ampliamento.

Il finanziamento sarà ottenuto o attraverso un mutuo o mediante la costituzione di un consorzio fra quanti sono interessati (privati ed enti) alla realizzazione dell'opera.

Secondo il primitivo progetto del Comitato Economico Piemontese, la strada avrebbe dovuto terminare a qualche chilometro da Ivrea; ora, invece, si vorrebbe prolungarla sin nei pressi della città, in una zona dove fra non molto dovrebbero giungere gli edifici della periferia, giacchè è proprio in quel senso che Ivrea sta estendendosi. Per avviare le trattative con il Comune di Ivrea, il prof. Grosso e l'assessore ai lavori pubblici, Bardelli, hanno avuto domenica un colloquio con il sindaco d'Ivrea. E' già stato raggiunto un accordo di massima.

L'importanza della Torino-Ivrea risulterà evidente quando si pensi che essa permetterà di giungere all'imbocco della Valle d'Aosta e, quindi, di mettersi in comunicazione per la via più breve con la galleria del Bianco, di cui sembra prossima la realizzazione. Si attuerà così un collegamento rapido di Torino con la Francia e, in parte, con la Svizzera.

Il problema di questa nuova grande strada si inserisce nel più vasto problema di realizzare, attraverso Torino, il collegamento fra l'Europa centrale e il Mediterraneo. A questo scopo stanno lavorando la Amministrazione provinciale e l'apposito comitato delle comunicazioni costituito presso il Comune. Resta ora da risolvere la questione del «passaggio a Sud», da Torino a Savona, mediante la costruzione di una altra «direttissima», la Ceva-Savona.

Conferenza di F. di Fenizio

Oggi alle ore 17,45, nella sede dell'Unione Culturale, per invito del Centro di Studi Metodologici, il prof. Ferdinando di Fenizio, dell'Università di Pavia, terrà una conferenza su: «La metodologia dell'economia secondo il positivismo logico».

Distrutto un magazzino di stoffe con un danno di oltre 60 milioni

L'incendio è avvenuto all'alba in via Avogadro - Le cause della sciagura: corto circuito o surriscaldamento di una canna fumaria?

Un furioso incendio scoppiava domenica all'alba, poco dopo le 5, in un magazzino di stoffe e drapperie di proprietà del signor Luigi Barbasio, sito in via Amedeo Avogadro, 19.

A quell'ora i custodi dello stabile venivano svegliati da un acre odore di bruciato. Si alzavano e, dopo una rapida ispezione, constatavano che fumo e fiamme uscivano appunto dal magazzino.

Telefonavano ai vigili del fuoco, i quali accorrevano sul posto con la massima celerità. L'arrivo delle autopompe destava gli inquilini di tutti gli stabili vicini che, affacciati alle finestre e ai balconi, seguivano le manovre dei pompieri. Il lavoro si presentava subito difficilissimo, per non dire disperato: il fuoco divampava con rabbiosa violenza e aveva già invaso tutto il vasto locale ove erano accumulati ingenti quantitativi di merce.

La lotta contro le fiamme durava sino alle cinque passate: una piccola parte delle stoffe poteva essere salvata, ma il resto veniva trasformato in blocchi anneriti e fumanti. Due sono le ipotesi del sinistro, o corto circuito o surriscaldamento di una canna fumaria che provocava la combustione delle stoffe.

I danni, ad un primo esame, risultano ingentissimi: il fuoco ha distrutto preziosa merce per un valore calcolato superiore ai 60 milioni.

Un rapinatore omicida a sua volta rapinato

La gabbia della Corte d'Assise, in cui si celebrava ieri un processo per rapina, era vuota; un uomo ammanettato sedeva invece al banco delle parti lese. L'equivoco in cui cadde in un primo tempo il pubblico, scambiando quest'ultimo per l'imputato di questo processo fu però quasi subito chiarito, non appena cioè il Presidente ordinò che il processo si svolgesse in contumacia di Pasquale Picozzi di anni 30 e Alfredo Giovannini di 29, accusati di rapina in danno di Silvio Verrua, ex-esercente del caffè di via Princca 23.

L'uomo ammanettato era appunto il Verrua il quale sta scontando nel penitenziario di Montelupo una condanna per omicidio a scopo di rapina commesso in un periodo successivo al fatto che si rievocava ieri in Corte d'Assise. Il Verrua fu rapinato la sera del 14 febbraio 1946 da due suoi clienti. Con le pistole in pugno costoro si fecero consegnare 150 mila lire, si impadronirono di indumenti e biancheria, tagliarono i fili del telefono e fuggirono.

L'oste, che era riuscito a salvare 700 mila lire, nascoste in camera da letto, il mattino dopo denunciò l'aggressione subita alla polizia che potè identificare i due malviventi. Costoro però si resero irreperibili; pare che abbiano trovato rifugio in Svizzera. La Corte, sentiti gli avvocati d'ufficio Bardessono e Tabellini, ha condannato il Picozzi ed il Giovannini a 5 anni e 4 mesi di reclusione ciascuno.

Interrogazione dell'on. Bovetti sul funzionamento della Pretura

A proposito dei lamentati inconvenienti nel servizio della Pretura (di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi e che suscitò una protesta dell'Ordine degli Avvocati e dei procuratori), l'on. Bovetti ha rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere quali provvedimenti intenda adottare. Nella sua interrogazione l'on. Bovetti fa propri i rilievi già contenuti nell'o.d.g. degli avvocati e afferma fra l'altro che «tale stato di cose costringe magistrati e funzionari ad un improbo e non efficiente lavoro mortificandone le alte funzioni, inceppa e rallenta l'attività giudiziaria con evidenti gravi danni per l'interesse della Giustizia e dei cittadini.

Un carabiniere gravemente ferito da un'automobile in via Cernaia

Altre sette persone all'ospedale in seguito ad investimenti

Di un gravissimo incidente è rimasto vittima ieri verso le 17,30 il carabiniere del 2° squadrone cavalleggeri di Roma, Michele Silvestri di Valentino di 28 anni. Il Silvestri era venuto ieri l'altro nella nostra città e stava per entrare nella caserma di via Cernaia per incontrarsi col fratello, pure carabiniere. Nell'attraversare la strada non si accorgeva del sopraggiungere di una automobile e rimaneva investito riportando la frattura del cranio ed altre lesioni gravi. Trasportato al Maria Vittoria è stato ricoverato con prognosi riservata.

— Mentre sulla loro automobile salivano l'erta strada del Pino, tali Guido Accornero di Amerigo di 21 anni, Ferdinando Armandi di Emilio di 27 e Giorgio Mosautti di Dario pure di 27 anni, rimanevano vittime di un incidente che fortunatamente non ha avuto conseguenze irreparabili. Nell'abbordare la stretta curva della prima casa cantoniera, la macchina sbandava, compiva due giri su se stessa e si rovesciava nel fossato. I tre automobilisti sono stati trasportati al Maria Vittoria ed i sanitari hanno giudicato il Mosautti guaribile in due mesi, l'Armandi in trenta giorni e l'Accornero che era al volante della macchina, in 8 giorni.

— Nell'attraversare in bicicletta corso Francia, il sessantasettenne Domenico Nasi fu Domenico, abitante in via Borgosesia 105, è stato urtato e gettato al suolo da una macchina. Nella caduta ha riportato alcune fratture.

— Sul marciapiede di via S. Donato 12, la signorina Nicoletta Bronida di Antonio di 23 anni, abitante nella stessa via al numero 56, è stata investita da un velocipedastro che irregolarmente lo percorreva. Mentre lo sconosciuto si dava a precipitosa fuga, la Bronida veniva trasportata al Maria Vittoria e giudicata guaribile in 20 giorni.

— Un sacerdote al volante di un'automobile ha investito ieri pomeriggio due donne. Il fatto è avvenuto alle 18 in via Po, all'angolo con via San Massimo: Filomena Nanciano in Petrini di 58 anni, abitante in via Santa Giulia 23 attraversava la strada con la coinquilina Lucia Avellino in Mariella di 24 anni quando una automobile guidata da don Mario Cresedi di 30 anni, domiciliato in via Lodovica 4 le travolgeva. La Lanciano, trasportata all'ospedale San Giovanni, è stata ricoverata con prognosi di 25 giorni per la frattura della clavicola destra; l'amica, invece, guarirà in una settimana per contusioni multiple.

Due rapinatori torinesi in Corte d'Assise d'Appello

La Corte d'Assise d'Appello di Genova ha esaminato il ricorso di Francesco Carelli e Franco Vitanza, entrambi da Torino, già condannati dalla Corte d'Assise torinese rispettivamente ad anni 17 e mesi 4 e ad anni 10 e mesi 7 di reclusione per rapina aggravata e detenzione di arma da guerra. I due imputati s'erano resi responsabili di un'aggressione a mano armata compiuta a Torino il 20 ottobre 1946 ai danni dell'autista Angelo Lanteri. Il Carelli, inoltre, era stato riconosciuto colpevole del furto di un furgone e di una motocicletta, i cui pneumatici erano stati poi rivenduti dal Vitanza. La Corte ha confermato la precedente sentenza nei confronti del Carelli, mentre ha ridotto a complessivi anni 9 e mesi 10 di reclusione la pena a carico di Franco Vitanza.

Conferenza Raymond Warnier

Raymond Warnier, direttore dell'Istituto Francese di Colonia su invito dell'Associazione Universitaria italo-francese, parlerà stasera alle 18 a Palazzo Madama, sul tema: «L'Allemagne plaque tournante de l'Europe».

Ciò che rileva la Cisl in polemica con la Fiom

"Centodieci milioni di salario perduti nello sciopero di domani,,

La Fiom ha confermato ieri le istruzioni per lo sciopero che i suoi organizzati sono stati invitati ad attuare domani nelle aziende metalmeccaniche di Torino, Milano, Genova. La sospensione avrà luogo dalle 9 alle 12 per il turno del mattino e quello centrale; per quello serale, nelle ultime tre ore di lavoro. E' invitato a rimanere al proprio posto tutto «il personale strettamente indispensabile per evitare danni agli impianti». Per la Fiat, la Fiom ha confermato lo sciopero di 24 ore, escludendone «quella parte di lavoratori della Mirafiori, della Lingotto e della Materferro che fa continuativamente ventiquattro ore settimanali e che in caso di sciopero verrebbe a perdere una notevole parte degli assegni familiari».

Queste le istruzioni della Fiom. La Cisl — che come l'Uil è contraria allo sciopero — ha assunto un atteggiamento di vivace polemica nei confronti dell'iniziativa: «Metalmeccanici — dice uno dei numerosi manifesti da essa lanciati per l'occasione — siete al bivio del 12 marzo! Sapete qual'è il costo di questo sciopero a Torino? Alla Fiat, 55.000 operai (a 1800 lire in media al giorno), cinquanta milioni; nelle altre aziende, 60.000 operai che perdono in media 500 lire (l'equivalente di tre ore di salario), trenta milioni». In totale, centodieci milioni.

Gli aderenti alla Cisl e all'Uil, quindi, presteranno domani normalmente la loro opera. Da parte dell'autorità, è stata data assicurazione che verrà garantita per tutti la più assoluta libertà di lavoro.

— Sempre nella giornata di domani, avrebbe dovuto aver luogo lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri, dichiarato in un primo tempo concordemente da Cgil, Cisl e Uil. Ultimamente però le Cisl di Torino, Milano, Genova — notata la coincidenza della fermata dei tranvieri con quella dei metalmeccanici — si sono opposte ad indire lo sciopero proprio domani. La C.d.L. invece ha confermato ieri la sua decisione di fermare i tram dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, lasciando però l'ultima parola agli interessati che si riuniranno stasera in sede. Un chiarimento all'ingarbugliata situazione verrà probabilmente in giornata da Roma dove il Ministro del Lavoro ha convocato le parti per dirimere la vertenza.

— Il cav. Mario Enrico, nella sua qualità di segretario dei metalmeccanici torinesi aderenti alla Cisl, ha tenuto ieri una conferenza-stampa per annunciare la riunione degli organismi dirigenti della federazione che avrà luogo nella nostra città (per la prima volta) da domani a venerdì. Verranno esaminati tutti i problemi sindacali del momento, dalla politica salariale della Cisl al rinnovo del contratto di lavoro, all'organizzazione e al trattamento. L'importanza della riunione sarà accentuata dalla presenza di Konrad Ilg, il sindacalista svizzero che ricopre la carica di segretario generale della Federazione Internazionale operai Metallurgici, e di Victor Reuther, rappresentante in Europa del C.I.O. (una delle due grandi organizzazioni dei lavoratori statunitensi) e vicepresidente del Sindacato dei dipendenti da industrie automobilistiche americane.

— Anche la riunione del Comitato centrale della Fiom è stata tenuta in questi giorni a Torino. Esso si è pronunciato contro la denuncia (che dovrebbe aver luogo entro il 23 di questo mese) del contratto di lavoro; si dovrebbe semplicemente — ha detto Pisorno — completarlo in diversi punti: incasellamento degli operai e impiegati, indennità per lavori nocivi, trasferte, regolamentazione per i siderurgici ecc.

SPETTACOLI

«Incontri nella notte» di Meano al Carignano

La Compagnia di prosa diretta da Memo Benassi, con prim'attrice Cesarina Gheraldi, inscenerà questa sera, martedì, alle ore 21, al teatro Carignano, una novità assoluta italiana, «Incontri nella notte», commedia in tre atti di Cesare Meano.

Pro Cultura. — Mercoledì alle 21,15, al Conservatorio, concerto del Trio di Trieste. In programma: Vivaldi-Ghedini: Sonata a tre; Mozart: Trio in do maggiore; Mendelssohn: Trio in re minore. Biglietti per i non soci L. 1000, in vendita all'ingresso.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-119

Alfieri: ore 21.15 Comp. Rascel «... e invece... pure». **Carignano:** ore 21 Comp. Benassi con Cesarina Gheraldi «Incontri nella notte» di C. Meano. Novità. **Gay** v. Pomba 7: ore 18 e 23 Rivista scenografica musicale. **Il Teatro** v. Sacchi: Riposo.

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra del prof. D. Valinotti.

At Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Mº Di Nunzio, cantano J. Marengo-Frey-Pasquero. **Augustus:** 17 tè universitario; 21 Orch. Orsatti, canta Pina Aurora. **Gaudio:** 16.30 e 21 Orch. Bertone. **Gay Arcad. Danze:** «Follie parigine» Orch. Angelini, Casoli-Ravera. **Hollywood:** 21 Orch. Lotti Raffa. **La Perla** c. Orbassano 26: ore 21 Orch. Zucchetti, canta S. Accardo. **Lutrario** 21 Mº Ginepro-Gemmy S. **Maffei:** 17 tè; 21 Merry Boys. **Principe Danze:** 21 Orch. Andreghetti, canta Armando Broglia. **Smeraldo Club,** Gioito 3, t. 682-470: 21-1: 2 Orch. Bonetto-Balocco-Pavesio, c. Martorana-Lotti-Cortesi. **Winter Eden,** p. Statuto, 1, 44-765: ore 21 Orch. Sweet Music.

Maison des Artistes: ore 21-3.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino pomeriggio 15-18.30, 21-23.30. **Piscina coperta Stadio:** ore 18-20.

AL TROCADERO

Ore 17 e 21 Successo Orch. Oppi. Serata profumi e premi.

CASTELLINO DANZE

Un locale di grido. - 17 e 21 Orch. *Rosariot, c. M. Carme, C. Neri*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'amante» con Hedy Lamarr, John Hodiak. **Astor:** «Il cane della sposa» Farley Granger, Shelley Winters. **Corso** «Bellissima» A. Magnani, W. Chiari, T. Apicella, A. Blasetti. **Doria** «Buongiorno Elefante!» V. De Sica, Sabù, Mercader. **Lux:** «Vendetta sarda» W. Chiari, R. Billi, M. Riva, C. Campanini. **Maffei** (via Principe Tomaso 5): Prossima riapertura. **Metro-Cristallo:** technicolor «Anna prendi il fucile» Betty Hutton, Howard Keel. Matt. 10,30 L. 150. **Reposi:** «Regina Cristina» con Greta Garbo, John Gilbert. **Torino:** «I predoni del Kansas» tech. A. Murphy, B. Donlevy A. 10. **Vittoria:** «Sabbie rosse» Kirk Douglas, Virginia Mayo, J. Agar.

Alexandra: Il padrone del vapore. W. Chiari, D. Scala, Billi, Riva. **Alpi:** «Vendetta di una pazza». **Ariston:** «Rashomon» capolavoro giapponese edìz. integr. italiana. **Augustus:** «Ragazze di piazza di Spagna» Bosè, Greco, De Filippo. **Capitol:** «Parole e musica» tech. J. Allyson, G. Kelly, M. Rooney. **Faro:** «Anema e core» Billi-Riva e Carlo Campanini. **Gianduja** (p. Carlina): «La gang» R. Mitchum, G. Scott, R. Ryan. **Hollywood:** «I bastardi» Gaby Morlay S. Ruffini, I. Dilian. **Ideal:** «Donne e avventurieri» J. Carrol, Riv. Mazzarello 16,15 21,15. **Massimo:** «Il cosacco nero» Heinric George, H. Krahl. **Nazionale:** «Tomahawk» scure di guerra, tec. Van Heflin, De Carlo. **Principe:** «I bastardi» Gaby Morlay, S. Ruffini, Irasema Dilian. **Statuto:** Bonzo, scimmia sapiente.

Asti: «Notorious» Ingrid Bergman, Cary Grant. Apertura 10. **Mignon:** «I maledetti». Ap. 14. **Milano:** «Monastero S. Chiara» e «Luna tramontata». Apert. 10. **Olimpia:** Sansone e Dalila, techn. **Po:** «La figlia del peccato». **P. Nuovo:** «L'imboscata» Ap. 10. **Regina:** Miracolo a Viggiù. Var. Romano Anna, Mangano-Gassman. **S. Felice:** «Il bazar delle follie» con i fratelli Marx.

Esperia: «Figlio della jungla». **Imperiale:** «Forza Red» col. Var. **Italiano:** «Il disertore» A. Ladd. **Mirafiori:** «Cuori sul mare». **Vinzaglio:** «Grand Hôtel» Greta Garbo, Joan Crawford, W. Beery.

Eliseo: «Conte di S. Elmo». **Fréjus:** «Ultimi filibustieri». **Nuovo:** Re della jungla, B. Crabbe. **S. Paolo:** Morte discesa Hiroshima.

Belgio: «Città di avventurieri». **Corallo:** «Madame Bovary» Jennifer Jones, V. Heflin, L. Jourdan. **Eridano** Signorina rompicollo, col. **Oropa:** «Tovarich» C. Colbert. **Radium:** «3 passi a Nord» Fabrizi. **V. Veneto:** «Mia figlia Joy» Edward G. Robinson, P. Cummings.

Astra: «Milionari a New York». **Bernini:** «Il ragno e la mosca». Orch. Pellicola dilett. microf. **Excelsior:** «L'orma del gorilla». **Odeon:** Dio bisogno degli uomini. **Star:** «Gli invincibili» techn. Gary Cooper, Paulette Goddard.

Adua Tempesta oceano indiano. V. **Aurora:** «In nome dell'amore». **Brescia:** «Vecchio squalo» Beery. **Fortino:** Avventure Oliver Twist. **Nord:** «Il canto dell'uomo ombra». **Palermo:** «Messalina» M. Felix. **Sociale:** «Fidanzati sconosciuti».

Colosseo: Re della jungla. Crabbe. **Italia:** Sparvieri della città». **Moderno:** «Terrore corre sul filo» e «Squadra mobile 61» 2 films. **Piemonte:** «Sansone e Dalila» tec. Hedy Lamarr, Victor Mature. **Spezia:** «La regina di Navarra».

Alba: «Capitan Cina» John Payne. **Apollo:** Monello corte Inghilterra. **Diana:** «Angelo perduto»... **Dora:** «Gigante della foresta». **Edera:** Se mia moglie lo sapesse. **Lucento:** «Toreador» Crik-Crok. **Lutrario:** «Aquile sul Pacifico». **Roma:** «Cairo Road».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Astor, Reposi, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Mignon, Mezzanoi, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo e al Teatro Alfieri.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

PRIMO PROGRAMMA. — Ore 6.30: Lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di inglese - 8,30: Musica leggera - 8,45: Fede e avvenire - 11: La Radio per le Scuole - 11,15: Melodie dalle bande di Londra - 11,45: Curiosando in discoteca - 12,15: Canzoni - 13.15: Album musicale - 14,15: Arti plastiche e figurative e Cronache del teatro lirico - 16,30: La Radio per le Scuole - 16,45: Quartetto - 17: Cortometraggi: «L'Eroe romantico: Adolphe» - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Orchestra napoletana - 18,30: Il contemporaneo - 14,45: Pagine scelte da «Maria», di Federico Fiore - 20: Musica leggera - 21: «Leocadia», cinque quadri di Jean Anouilh - 22,45: Orchestra - 23,15: Musica da ballo. In locale. — Ore 12,15: Solidario piemontese - 12.50: Gazzettino padano - 12.50: Borsa di Torino.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Tutti i giorni - 9,30: Canzoni all'italiana - 10: Casa serena - 13: Caffè espresso - 14: Musica leggera - 14,30: La sua bacchetta: Franco Ferrara - 14.45: Tabù - 15,15: Parata di orchestre - 16: Voci e volti d'America - 16,15: Canzoni in voga - 16,30: I personaggi dell'arte: Giovanni Boldini - 16.45: Tastiera: L. Sangiorgi al pianoforte - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Ballate popolari - 18,30: Il ripristino - 18,45: Canzoni - 19,15: I re del microfono: Charles Trenet - 19,30: Danze vecchie e nuove - 20,30: Voci e melodie da Culver City - 21: Dalla Scala e Silvio Gigli presentano «Punto interrogativo» - 22: Impressa Italia - 22,15: «Moldava» di Smetana - 22,30: I divi raccontano la loro storia: A. Nazzari - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra - 23,45: Notturno.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 20,30: Concerto d'apertura - 21: Dalla Terra alla Luna - 21,15: Il concerto solistico nella musica contemporanea - 21,50: Ritratto di Emmanuel Mounier - 22,50: Inchiesta: «La riforma fondiaria in Maremma».

STATO CIVILE

Alibrandi Maria fu Alfonso, a. 74, p. Consolata 3; Piazzera Angelo fu Antonio, a. 60, c. Duca Abruzzi 56 bis; Berra Edoardo fu Francesco, a. 61, c. Vercelli 149; Cerrea Fulvio di Gabriele, a. 1, v. Tripoli 82; Bugnone Bernardino fu Angelo, a. 77, c. Francia 24; Malla Francesco fu Lorenzo, a. 79, v. Saluzzo 56; Valle Candido fu Secondo, a. 66, via Fr. Tommaso 39; Camandrone Giuseppe fu Giu., a. 53, v. S. Paolo 5; Crema Maria ved. Conti, a. 72, v. Sagra S. Michele 5; Poli Ernesto fu Raffaele, a. 60, v. Novalesa 2; Fanti Fulvio di Filippo, a. 46, p. G. Madre 10; Roncarolo Margherita v. Grosso, a. 75, v. Cesana 95; Gilli Vittoria v. Museo, a. 76, v. Alfianello 8; Tirozzio Anna v. Tivano, a. 70, via S. Quintino 24; Pigmelli Bartolomeo fu Filippo, a. 46, v. Monterosa 27; Candeletti Caterina Mattiello, a. 80, v. S. Giulia 63; Bo Solferino fu Biagio, a. 79, c. Francia 160; Grecchi Maria v. Foglia, a. 66, Osp. Cottolengo; Aloisio Italia di Enrico, a. 30, id.; Vitarelli Maria ved. Biondi, a. 77, Ric. c. Casale; Lunghi Bianca v. Servidi, a. 63, Osp. Molinette; Negretti Ernesto fu Innocenzo, a. 79, Ist. Rip. Vecch.; Pagani Ferdinando fu Pietro, a. 61, Molinette; Quaglia Vincenzo fu Giulio, a. 69, M. Vittoria; Chiara Cesare fu Giulio, a. 63, Cottolengo; Regano Pasquale fu Francesco, a. 66, Mauriziano; Casalengo Natale fu Antonio, a. 81, Ist. Rip. Vecch.; Bodda Maria v. Delpero, a. 84, Osp. Cottolengo; Bertodatto Giuseppe fu Giu., a. 70, M. Vittoria; Chiara Dionigi v. Boggio, a. 83, Molinette; Pesratanli Margherita fu Matteo, a. 83, c. Francia 160; Barra Angelo, a. 62, v. S. Secondo 10; Campanini Alfreda in Campanini, a. 74, v. Assarotti 5; De Biase Teresa v. D'Onofrio, a. 68, v. S. Tommaso 6; Felici Cristoforo fu Giovanni, a. 53, v. del Ridotto 24; Mosca Dirce in Benedetti, a. 60, v. Faletto 40; Ceccoui Evaristo fu Ciro, a. 84, v. Amedeo Avogadro 10; Valo Virginia v. Goletti, a. 56, c. Casale 128; Guglielmi Domenica v. Rivolta, a. 64, v. Domodossola 7; Grillone Maria v. Arduino, a. 66, v. Pesaro 43; Foglietti Carolina fu Secondo, a. 77, v. Asin. Bernezzo 96; Alessio Pietro fu Vincenzo, a. 63, v. S. Fr. Paola 21; Pozzo Maria v. Camperi, a. 71, v. Vanchiglia 6; Bigone Anna in Andrione, a. 64, v. Duchessa Iolanda 24; Mattasoglio Cristina fu Pietro, a. 82, c. R. Margherita 204; Francia Alvise fu Vincenzo, a. 56, Sambuelo E.r. di Vische; Barberis Virginio fu Giuseppe, a. 70, Ist. Rip. Vecchiaia; Baudino Giovanni fu Maurizio, a. 42, Sanat. S. Luigi; Bussi Luisa v. Angiolillo, a. 83, Osp. Cottolengo; Caretto Ettore fu Giuseppe, a. 66, id.; Decrino Maria in Sabino, a. 36, Molinette; Russo Adele in Ferrero, a. 65, Osp. S. Giovanni; Ancona Clarice in Ottolenghi, a. 94, Osp. Israelitico; Civera Agostino fu Agostino, a. 78, Osp. S. Giovanni; Berardi Caterina v. Rubatto, a. 82, Isti. Rip. Vecch.; Baglione Candido fu Antonio, a. 63, Osp. S. Giovanni; Ferracino Corrado fu Valente, a. 59, Molinette; Finai Giorgio fu Giuseppe, a. 64, Ricovero corso Casale.

Morti 48 - Nati 31 - Matrimoni 10.

Giolitti: aprile 1915

A pagina 488 del 3° volume «Trent'anni di vita politica», Luigi Albertini scrive:

«Particolarmente preoccupante era l'armeggio dei giolittiani ed io ne potevo misurare la portata ed il pericolo dalle rivelazioni di un noto ed autorevole giornalista triestino, il dott. Preziosi, direttore del Piccolo. Egli era venuto a narrarmi come un alto personaggio austriaco lo aveva pregato, per incarico della Ballplatz, di svolgere in Italia, colla sua influenza e conoscenza dell'ambiente e degli uomini, una azione adatta ad evitare l'intervento italiano, a ristabilire invece intime relazioni fra Austria e Ungheria. Aveva, dopo molte esitazioni, accettato questa missione, che doveva porlo in contatto con uomini politici e coi direttori dei maggiori giornali italiani, sia per controllare e denunciare a suo tempo al nostro Governo le mosse austriache nel Regno, sia per svolgere propaganda interventista presso coloro che avrebbe avvicinato. Attraverso lui furono stabilite tra l'aprile e il maggio relazioni dirette tra il Ministero degli Esteri austriaco e due delle maggiori personalità neutraliste italiane. Parve anzi ad un certo momento che la crisi, la quale mirava ad abbattere il ministero Salandra e condurre Giolitti al potere, dovesse imperniarsi attorno al piano maturato tra queste due personalità ed il fiduciario della Ballplatz. Non fu così per ragioni poco chiare».

Sono in grado di darne delle chiarissime ed il lettore mi perdonerà se sono costretto a considerarmi come una delle due maggiori personalità neutraliste italiane: cioè Giolitti ed io. Esattamente il 22 aprile mi fu annunciato negli uffici de *La Stampa* il dottor Preziosi, allora redattore capo del *Piccolo* di Trieste, di cui era direttore il futuro senatore Mayer, che divenne col fascismo una delle più spiccate personalità finanziarie. Non conoscevo di persona il Preziosi, ma assai di nome perchè *La Stampa* cedeva servizi ed articoli al *Piccolo*. Lo ricevetti subito. Mi disse che aveva l'incarico di compiere una grande e grave missione presso Giolitti. Non avendo l'onore di conoscerlo, pregava me di ottenergli un'udienza. Gli chiesi quale ne sarebbe stato l'oggetto, essendo impossibile immaginare che lo ricevesse senza conoscerne le ragioni. Abbassando la voce, guardandosi in giro se porte e finestre erano ben chiuse, mi disse che sua moglie era imparentata col barone Burian, ministro austro-ungarico, e che per ragioni di famiglia non aveva potuto rinunziare all'incarico, che consisteva nel comunicare a Giolitti le ultime proposte dell'Austria prima che scoppiasse la catastrofe. Osservai subito che conoscendo io la rigida costituzionalità di Giolitti, questi avrebbe senz'altro non solo rifiutato di riceverlo, ma anche di prendere nota delle proposte. Non essere uso in Italia (contrariamente a quanto succede in Inghilterra) che un deputato, fosse anche un ex-presidente del Consiglio, potesse agire o contro o parallelamente al Governo del proprio Paese in politica estera. Il Preziosi spiegò il perchè della sua missione: il Burian era convinto che con l'on. Sonnino per la sola via diplomatica ufficiale non si sarebbe mai arrivati ad una conclusione, essendo l'onorevole Sonnino persuaso che temporeggiando e chiedendo sempre di più, sarebbe arrivato a farsi dare tutto. L'Austria desiderava, prima di far conoscere ufficialmente all'on. Sonnino la sua ultima definitiva proposta (quella, cioè, dopo la quale non resterebbe più che la catastrofe), assicurarsi che questa sua conclusiva e solenne comunicazione non andasse a vuoto in un ambiente di indifferenza, determinata dal convincimento che la comunicazione non fosse seriamente e veramente conclusiva. Perciò l'Austria vuole rivolgersi prima all'onorevole Giolitti. Essa non vuole in alcun modo contrapporre Giolitti a Salandra. Vuole invece assicurarsi l'influenza e l'autorità dell'on. Giolitti a favore dell'ultimo tentativo di componimento pacifico che essa vuol fare verso l'on. Sonnino.

Casualmente Giolitti quel giorno era a Torino, sarebbe quindi stato molto facile per me vederlo. Giolitti stava cenando: gli esposi quanto il Preziosi mi aveva detto. Approvò incondizionatamente la mia risposta, ma aggiunse: «Non so quale valore possano avere le proposte del Preziosi, ma ne abbiano molto o non ne abbiano affatto, è nostro dovere darne immediata comunicazione al Governo. Bisogna che tu parta subito per Roma e riferisca tutto a Sonnino». Dallo stesso telefono dell'Albergo Bologna, frequentato com'è noto da Giolitti, chiesi del prefetto di Torino pregandolo di farmi fissare urgentemente un'udienza da Sonnino, che mi fu subito accordata. Esposi a Sonnino quanto era accaduto, cioè della missione del Preziosi e della risposta di Giolitti. E' falso quanto afferma l'Albertini che l'on. Giolitti giudicò pienamente soddisfacenti quelle proposte e mi abbia incaricato di portare all'on. Sonnino la sua approvazione. Sonnino ascoltò con molto interesse la mia esposizione, naturalmente senza esprimere qualsiasi opinione, ringraziandomi pel mio passo e soggiunse: «E' bene che tu vada anche da Salandra presidente del Consiglio». Lo pregai di evitare al Salandra ed a me un'inutile perdita di tempo, perchè non avevo nulla da aggiungere a quanto gli avevo detto. «Se proprio lo vuoi, sono a tua disposizione». Egli stesso telefonò al Gabinetto della Presidenza. Fu in questo colloquio coll'onorevole Sonnino che mi permisi di scongiurarlo a non credere alla guerra dei tre mesi: quelli che così pensavano non potevano essere che ignoranti o partigiani di una potenza straniera. La guerra sarebbe stata dura, lunga, costosa. Illusioni, per non dire follie, le previsioni di certi uomini politici che la guerra non sarebbe costata più di duecentoquaranta milioni, che lui ministro del Tesoro doveva più di tutti andare coi piedi di piombo. Sonnino, che mi era molto amico e mi considerava più di quanto io realmente valevo, mi seguiva quasi commosso e mi parve anche che la mia visione pessimista fosse passata un momento innanzi ai suoi occhi.

L'indomani vidi Salandra: ascoltò senza mostrare di interessarsi molto a quanto dicevo. Non mi incaricò certamente di porgere i suoi saluti a Giolitti, come aveva fatto Sonnino. Questi fatti erano noti fin dal maggio 1915. Avendomi l'*Idea Nazionale* accusato di essere stato il portavoce del barone Burian, pregai l'on. Sonnino di fare noto quanto era successo. Con lealtà di gentiluomo Sonnino, per mezzo del *Giornale d'Italia*, mise chiaramente i punti sugli *i*. L'Albertini poteva in buona fede ignorare quanto era stato stampato?

Tutto qui il suo romanzo giallo: credo di non essere venuto meno alla promessa fatta di chiarire quanto era rimasto poco chiaro al pubblicista lombardo.

Chiuso così l'incidente della missione Preziosi rimaneva legittimo, per l'archivio del giornale, l'approfondire se realmente il Preziosi fosse stato un inviato dell'Austria o un agente millantatore o anche un agente provocatore. In fondo come credenziali non aveva presentato che la parentela della moglie col Burian, un po' poco per un affare così importante. Direttamente da me interpellato, mi scrisse in data 5 maggio una lunga lettera ripetendo le proposte austriache. Equivocando poi sulla natura del mio passo presso di lui, si dilungava a dimostrare come realmente avesse agito d'accordo col barone Burian. A riprova essere pronto Burian a mandare a Torino un suo inviato autorizzato a trattare: ne faceva anche il nome. Scegliesse Giolitti questi od altri: urgeva una risposta. Allegava un lungo e vario cifrario a seconda delle decisioni mie e di Giolitti. Scelsi il cifrario migliore, quello che non lascia dubbi: non risposi. Al Giolitti nè comunicai copia della lettera (era a Roma) nè mai gliene feci cenno.

Ma se dalla sua lettera risulta in modo non dubbio che ebbe l'incarico dall'Austria, chi era realmente questo Preziosi che l'Albertini definisce «noto ed autorevole giornalista»? Venuto in Italia, lui che doveva essere il difensore dell'italianità di Trieste (il *Piccolo* aveva questa fama) sottoponeva proposte austriache nelle quali non era accenno alcuno ad esse, aveva anche la «nobilissima missione» di essere inviato dall'Austria per rafforzare la corrente neutralista italiana facendo le note proposte e nello stesso tempo denunziare al nostro Governo le mene austriache e quelle dei neutralisti (cioè anche le sue), fare opera di propaganda interventista (per denunziarla all'Austria). Magnifico esemplare!

Ma non finiscono qui gli svarioni dell'Albertini sull'opera dell'on. Giolitti nell'aprile-maggio 1915, svarioni non degni di chi ha inteso scriverne la storia. Giolitti parte da Torino l'8 maggio per sostenere l'accordo coll'Austria, «deciso a passare sopra ad ogni ostacolo per evitare la guerra, benchè conoscesse il patto di Londra». Proprio di questi giorni tre autorevoli scrittori: il Salvatorelli, Maffio Maffii, Spellanzon, hanno scritto unanimi che Giolitti non conobbe il patto di Londra con prove non dubbie. Io posso aggiungere quanto egli ripetutamente mi disse su questo argomento e credo che con questo possa chiudersi ogni ulteriore polemica. «Se avessi conosciuto il patto di Londra, non avrei avuto che due vie: fare la guerra (che io assolutamente non volevo) o partire per Cavour. La terza via, comporre un ministero con programma di neutralità, avrebbe significato porre l'Italia al livello della più squallida repubblica sud-americana.

Domenico Farini, che fu per molti anni presidente della Camera dei deputati, e poi presidente del Senato, ed amico di Umberto I, scrive nelle sue memorie che i conservatori italiani diventano dei rivoluzionari, se la rivoluzione giova ai loro interessi. Così fu nel 1915. Si gettò l'Italia nella guerra dei tre mesi, senza preparazione militare, diplomatica, finanziaria: i tre mesi diventarono tre anni: i duecento e quaranta milioni, quattordici miliardi. Bisognava abbattere il «bolscevico dell'Annunziata». E l'uomo era come la roccia della sua montagna. Ritornò al potere col consenso unanime del paese, e coll'indicazione di tutti i suoi avversari. Ristabilì le finanze e la forza dello Stato, dando ordine che si sparasse anche contro D'Annunzio, e avrebbe salvata l'Italia dal fascismo e dalla seconda guerra lampo, durata cinque anni, colle conseguenze che tutti conosciamo, se nell'autunno del 1922 non ci fosse stato il veto di don Sturzo e l'intima avversione di Vittorio Emanuele III contro il suo grande ministro.

Alfredo Frassati

La figlia minore dell'ex-premier inglese, Attlee, si è unita in matrimonio a Londra con il ventiquattrenne Leonel Lance Davis, rappresentante di una grande fabbrica di carta. La giovane sposa viene accompagnata dal padre all'altare

DISERTÒ PER UNA BELLA ITALIANA

Clementi i giudici inglesi verso il sergente innamorato

(Nostro servizio particolare) **Londra**, 10 marzo.

Di fronte a un tribunale militare, riunito a Londra, un sergente inglese e una ragazza italiana hanno oggi chiesto ai giudici di usare clemenza per un passato fallo, allo scopo di non infrangere le loro aspirazioni matrimoniali.

Si tratta di un caso di diserzione per amore e i personaggi della romantica vicenda sono la signorina trentenne (e bionda) Adele De Laurentis e il sergente britannico di 37 anni Reginald Hall. Scena della vicenda: l'Italia. Epoca: gennaio 1947. Il sergente Hall si trovava allora di stanza in Italia, ove egli aveva conosciuto, nel '46, la signorina De Laurentis, con la quale si era sollecitamente fidanzato.

Fu in quei mesi che Hall apprese che la sua unità stava per tornare in Inghilterra e disperato all'idea di lasciare il suo amore, si affrettò allora a richiedere ai suoi superiori il permesso di restare in Italia: permesso che naturalmente venne rifiutato. Hall prese allora una grave decisione, quella di disertare, e due settimane prima della partenza abbandonò la caserma e si diede alla macchia. Non appena seppe della partenza per l'Inghilterra del suo reparto, egli si presentò alla famiglia De Laurentis, dichiarando di essere stato congedato e di essere pronto a restare con loro. Dopo pochi mesi Hall varò perfino una impresa commerciale per la fabbricazione e la vendita di stivali, impresa che ebbe successo e che cominciò a rendere soddisfacentemente.

Tutto insomma filava tranquillamente e l'unica nube nel limpido cielo era costituita dall'impossibilità in cui si trovava il sergente di realizzare il tanto desiderato matrimonio: per sposarsi egli aveva infatti bisogno dei suoi documenti personali, e come ottenerli quando il suo «status» era quello di disertore?

Ad un certo punto, più non sapendo come rispondere alle sollecitazioni della sua fidanzata, per la celebrazione del matrimonio, Hall disperato si rivolse ai genitori della ragazza e confidò loro il suo grave problema. Essi, con un gesto di saggezza, lo consigliarono a presentarsi alle autorità inglesi: nel frattempo nulla sarebbe stato detto alla ragazza la quale, secondo i genitori, avrebbe fiduciosamente atteso la conclusione dell'intricata faccenda.

L'inglese accolse il consiglio e due mesi fa, si presentò al console britannico a Napoli. Il seguito è facile immaginarsi. Hall venne fatto rimpatriare e, dopo qualche tempo in gattabuia, è stato portato oggi di fronte a un tribunale militare. La signorina De Laurentis fu tenuta all'oscuro di tutto fino a due settimane fa, quando, finalmente, le venne svelato il segreto: ella partì allora per Londra ed ha oggi testimoniato al tribunale.

«Era dal '46 — ella ha detto in inglese oggi ai giudici — che eravamo fidanzati. Ma è stato soltanto due settimane fa che appresi che egli era un disertore. Rimasi così sorpresa da non poter più parlare».

Ad ogni modo i giudici hanno mostrato clemenza, e il sergente Hall invece di essere condannato a un periodo di carcere, è stato soltanto degradato a caporale. Egli potrà ora tornare serenamente in Italia, sposare la signorina Adele e riprendere, con buoni frutti, la sua abile attività nell'industria degli stivali.

m. c.

FIGURE DELLA POLITICA AMERICANA D'OGGI

L'uomo giusto che si batte contro «l'onorata società»

E' Estes Kefauver, detto da alcuni "cocco" dei comunisti, definito da altri "il cavaliere senza paura col berretto di pelo di tasso" - Suo naturale nemico è Frank Costello, gangster numero uno - Kefauver "padre dell'America" per un anno - Effetti propagandistici della televisione

Mentre si iniziano negli Stati Uniti le elezioni «primarie» per la designazione dei candidati alla presidenza, pubblichiamo questo profilo di uno dei candidati alla presidenza.

Con Truman, Taft ed Eisenhower, Estes Kefauver è nel numero dei quattro grandi candidati per le elezioni alla presidenza, che così sono due per il partito democratico, e due per quello repubblicano. Perciò Estes Kefauver è il secondo democratico, il democratico di riserva, il Truman di ricambio. Egli concorre oggi nella «primary» che è un'elezione per la prima scelta dei candidati che si tiene nello Stato del New Hampshire, e questa sera si saprà se sia riuscito a conquistarsi simpatie. Dovrebbe esserci riuscito perchè è un uomo spiritoso, pieno di fantasia e dotato largamente di senso umoristico. Quattro anni fa, battendosi nella campagna elettorale per la nomina a senatore del Tennessee, dagli avversari fu accusato di essere filocomunista, che è l'accusa più terribile che abbia corso in America. Di lui fu detto, senza alcuna ragione ma con chiara intenzione diffamatoria, che fosse il «pet» dei comunisti. E' una espressione che è difficile tradurre. Pet non significa letteralmente il «tesoro prediletto», il «caro marmottino», lo «amabile procione», il «vezzeggiato ghiro» ed in questi richiami e in simili animali c'è da tener presente l'allusione ai due concetti di roditore e di sonnacchioso che così comportano. Da noi senza addentrarci in simili finezze, di Estes Kefauver si sarebbe detto che egli era il «cocco» dei comunisti, o, in modo più volgare, che era un utile idiota.

Estes Kefauver col berretto dei cercatori di pellicce.

Elettori e marmotte

In risposta all'accusa, Kefauver fece questo. Da quel giorno comparve nei comizi indossando una giubba da cacciatore, coperto il capo da un berretto di pelo di tasso, quel berretto, di foggia canadese che è nel costume dei cercatori di pellicce, la coda della bestia ricadente sulla spalla. Ma questo ancora non bastandogli, si era procurato un certo numero di tassi, di marmotte, di ghiri, di procioni che teneva in una gabbia, e nei comizi li presentava ed attestava con serietà che era pronto a parlare fino a quando i ghiri e le marmotte non si fossero svegliati.

Era una sottile allusione alla tardità degli elettori? di coloro cioè che pur avendo orecchie non volevano ascoltare le verità da lui bandite? Non si sa bene, ma la moglie racconta che un giorno emise l'espediente di presentarsi agli elettori in compagnia delle bestiole, perchè a quegli animali più che a lui gli ascoltatori dedicavano attenzione.

Fu in ogni modo una bella trovata e ancor oggi Kefauver è chiamato negli Stati Uniti «il cavaliere senza macchia col berretto di pelo di tasso». C'è da spiegare l'origine della prima parte del suo nome. E' cavaliere senza macchia perchè è stato il presidente di un comitato senatoriale che ha avuto l'incarico di indagare sulla criminalità negli Stati Uniti e di indicare i mezzi necessari per combatterla. Fu costituito nel 1950 e lavorò per dieci mesi, pubblicando un primo rapporto nel febbraio del 1951. Aveva interrogato cinquecento persone fra uomini politici, funzionari, mafiosi e capi mafia e delinquenti comuni, a New York, Kansas City, Chicago, St. Louis, Philadelphia, Los Angeles, San Francisco, Detroit, Cleveland, Saratoga, New Orleans, Miami, Tampa, Las Vegas, Washington.

Accertò che il giro d'affari dei delinquenti ammontava annualmente a, più di una ventina di miliardi di dollari. Scoprì che i centri motori della malavita erano praticamente due: il gruppo Accardo - Guzik - Fischetti di Chicago, e il gruppo Costello - Adonis - Lansky di New York. Questi gruppi erano collegati con la mafia, detta in America «Black Hand» e con la «Unione Siciliana». Non sarà il caso di insistere molto sulla presenza di questi nomi italiani che purtroppo ricorrono assai frequentemente nella relazione di Kefauver assieme a esatti riferimenti a istituzioni nostrane come la mano nera, l'omertà, la mafia e le strettissime correlazioni riscontrate esistenti fra criminali e galantuomini («apparentemente rispettabili» dice la relazione di Kefauver) come avvocati, medici, altri professionisti ed altri uomini di affari che insieme ai delinquenti costituivano il tipo, noto a noi, di «società onorata», od «onorata società».

Basterà dire per indulgere ad un gusto filologico che fu proprio Kefauver a rivelare il nome vero di Frank Costello, oggi considerato come il gangster numero uno degli Stati Uniti, il vero successore di Al Capone. Costello è un nome preso per rendere più facile la pronuncia di quello originale che era Castaglia. Si chiamava, il bravo uomo, Francesco Castaglia, ed ha tradotto in Frank Costello per riprodurre meglio, graficamente, il suono del suo nome come egli lo sentiva pronunciare da americani che incespicano in a la prima a e la seconda restringevano in e per poi finire in un garbuglio quando affrontavano l'ultimo gruppo di consonanti gutturali e liquide.

Così nacque Costello, un uomo che manovra tra politica e affari, che guadagna milioni di dollari, che domina con la corruzione e con il terrore larghi strati della vita di New York, dalle banchine del porto dove il sindacato degli scaricatori è nelle mani dei fratelli Antonio ed Alberto Anastasia (uno dei quali è stato presidente della «Murder inc.»: sarebbe come dire società anonima dell'assassinio) fino a più delicati e preziosi ingranaggi. Di collusioni con Frank Costello, o per lo meno di acquiescenza verso di lui, Kefauver è difatti arrivato a rimproverare lo stesso O' Dwyer, che fu sindaco di New York e che ora è ambasciatore degli Stati Uniti in Messico; ed oltre a O' Dwyer tre governatori di stato: Smith, del Missouri; Warren, della Florida, e Dewey di New York.

Da queste tristi storie in cui ricorrono i nomi di Costello - Castaglia, Fischetti, Accardo ed Anastasia oltre i minori quali Binaggio, Moretti, ecc. Kefauver ha ritratto la eccezionale popolarità. Cavaliere senza macchia e senza paura, è diventato il simbolo dell'uomo giusto che si batte contro la criminalità organizzata, contro gli eredi dei gangsters, contro gli importatori di cocaina, gli evasori del fisco, gli sfruttatori di donne, i giocatori di frodo, i contrabbandieri, i mafiosi: lui con il suo berretto di pelo di tasso; lui che si mostra in veste di incantatore di marmotte, ghiri e procioni; lui che al giudizio dell'uomo medio americano appare come l'antagonista numero uno di Frank Costello, il maggiore campione della delinquenza.

Le migliori virtù

Non a caso, del resto, Estes Kefauver l'anno scorso è stato eletto «american father of the year». Essere il padre americano per un anno significa impersonare le migliori virtù che nella tradizione sono connesse con la paternità. C'è negli Stati Uniti, celebrato ogni anno la terza domenica di giugno «il giorno del padre», e il padre è in questo caso considerato nel senso non divino, ma terreno (come c'è «il giorno della madre» festeggiato la seconda domenica di maggio). L'istituzione, che è dovuta ad una certa signora Bruce Dodd della cittadina di Spokane nello stato di Washington, risale al 1910; ma a quanto pare solo recentemente ha avuto onori e garanzie da un attendibile regolamento. Dal 1936 ha sede infatti in uno stabile della 42a strada di Manhattan un «National Father's day committee» avente lo scopo di diffondere in tutta l'America «la osservanza sentimentale, spirituale e patriottica del father's day». A questo fine il comitato ogni anno promuove l'elezione del padre americano, e l'onore è toccato nell'ultimo decennio a Mac Arthur, Eisenhower, Clark, Truman, Albert Schmid, Warren Austin, Drew Pearson, Ralph Bunche, W. O. Douglas e Kefauver.

Sarà forse opportuna qualche indicazione sulle diverse personalità per far meglio comprendere i criteri di scelta. Per i primi tre anni, 1942-1944, la preferenza è andata a generali; erano anni di guerra ed era logico che si volesse render merito a generali come i nominati, uno dei quali difendeva la bandiera americana negli arcipelaghi d'Estremo Oriente, l'altro sbarcava in Africa e in Europa, e il terzo infine liberava Roma. Un anno dopo toccò a Truman: l'America percossa dalla sventura della morte di Roosevelt dava al suo successore un attestato di credito.

Le idee e i cannoni

Poi fu la volta di Albert Schmid, marino, cieco di guerra, reduce da Guadalcanal (erano i tempi in cui più forte si sentiva il dovere di mostrare ai combattenti la gratitudine nazionale) e poi di Warren Austin, il delegato americano all'U.N.O. (allorchè si sperava, si era nel 1947, che quella istituzione fosse garante della pace). Erano tempi di fiducia, e l'anno dopo, 1948, l'onore andò a Drew Pearson, giornalista inventore del treno dell'amicizia. Nel 1948 si parlava di assistenza dei più ricchi ai più poveri, non solamente come un dovere che sentiva la coscienza morale; ma come una ricetta consigliata dalla saggezza. Se insorgeva un conflitto, ecco Ralph Bunche, un negro, mediatore dell'U.N.O. in Palestina, che riportò la pace in Terra Santa: perciò fu il «padre americano» del 1949 (e premio Nobel per la pace del 1950).

Douglas che è il nono della serie dei padri, è il giudice del quale si è parlato per le sue nobili vedute sul problema della comprensione fra i popoli: è l'uomo che si batte contro il pericolo del conformismo, che denuncia i malanni che verrebbero all'America da un anticomunismo di maniera, gretto e pauroso, come è quello che dilaga in tanta parte del Paese; l'uomo che avverte gli americani dell'errore che si commetterebbe nel caso in cui si credesse possibile combattere le idee con i cannoni.

Ora, se si cercasse la ragione del collegamento tra Kefauver e i suoi predecessori nel titolo di padre americano, probabilmente si cadrebbe in errori. Basterà dire quindi che Kefauver combattendo come ha fatto contro la delinquenza, nel campo della morale civica e sociale ha fornito una prova di integrità paragonabile a quelle date dai suoi predecessori nei campi aperti alla politica internazionale. Per un anno difatti, l'anno scorso, egli è stato davvero l'eroe nazionale, ammirato e onorato da un'opinione pubblica che appunto è ansiosamente alla ricerca di integrità.

Così si riconobbe in quel Kefauver che presiedendo il comitato senatoriale per la repressione della criminalità ogni giorno appariva sugli schermi della televisione. E anche questo ha importanza, tanto è vero che oggi, se si domanda quali siano le probabilità elettorali di Kefauver, vi si risponde: «Sono buone nel Nord, nel Middle West, sulle due coste. Un po' meno nel Sud, nonostante che sia un meridionale. Ma, voi sapete, negli Stati del Sud la televisione non è ancora molto diffusa».

Vittorio Gorresio

Omaggio delle madri di guerra

La lampada di Montecassino sul cimitero di Bruxelles

Roma, 10 marzo.

I pellegrinaggi ai cimiteri di guerra iniziati due anni fa con l'incontro, l'abbraccio e lo scambio di lampade votive tra le madri dei Caduti in guerra di ogni nazione continueranno quest'anno con due significative manifestazioni indette da tutte indistintamente le associazioni di reduci e di congiunti di caduti con la collaborazione della Pontificia commissione di assistenza.

Il giorno 23 marzo il sindaco di Firenze, a capo di una delegazione di quella città, recherà a Montecassino, quale prima offerta dei Comuni di Italia, l'olio per alimentare le sette lampade della riconciliazione che ardono perennemente presso la tomba di San Benedetto. Nell'occasione avrà luogo anche il prelievo della seconda delle lampade destinate a diffondere la loro luce sui cimiteri di guerra italiani all'estero. Essa è destinata al cimitero di Bruxelles.

Chiesta la condanna di Remer

Era diritto dei tedeschi ribellarsi al dittatore

Il fallito arresto di Hitler, Goering e Himmler

(Dal nostro corrispondente) **Bonn**, 10 marzo

Già il 10 agosto 1943, cioè quando Mussolini era ancora prigioniero al Gran Sasso, anche Hitler e i suoi principali collaboratori sarebbero dovuti cadere nelle mani di un gruppo di congiurati se una fortuita circostanza non avesse mandato a monte il piano all'ultimo momento.

Deponendo al processo di Braunschweig contro il deputato neonazista Remer, accusato di aver chiamato «traditori» i congiurati che parteciparono al fallito attentato contro Hitler del 20 luglio 1944, il ministro dei profughi, Lukaschek, che fu arrestato in seguito a questo complotto ma fuggì poi alle forche della Gestapo, ha rivelato che con l'appoggio di una divisione corazzata, i cui ufficiali erano tutti antinazisti, doveva essere tentato un colpo di mano contro Hitler, Goering e Himmler, che dovevano essere arrestati il 10 agosto del '43 nella sede del quartier generale di Wolfsschanze. Il piano fallì perchè Hitler cambiò programma all'ultimo momento e si recò a Monaco invece di andare al quartier generale, nè fu possibile tentare di ripetere il colpo in altra occasione, perchè la divisione corazzata comandata da ufficiali antinazisti fu inviata al fronte.

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna dell'imputato, perchè ha sostenuto che i congiurati del 20 luglio non erano traditori, perchè agirono nell'interesse della patria. Egli ha detto che le violazioni degli accordi internazionali commesse da Hitler quando invase la Norvegia, il Belgio e l'Olanda diedero ad ogni cittadino il diritto di ribellarsi contro il dittatore. La sentenza si avrà domani o dopodomani.

e. n.

Un aereo con 18 persone costretto ad ammarare

La Ciotat (Francia), 10 marzo.

Un bimotore militare americano da trasporto del tipo C. 47 ha effettuato oggi un ammaraggio forzato nel Mediterraneo a circa duecento metri dalla spiaggia del villaggio costiero di La Ciotat, situato a 32 chilometri a est di Marsiglia. Le quindici persone che si trovavano a bordo sono uscite incolumi dall'incidente aereo. L'apparecchio, partito da Atene, era diretto a Wiesbaden (Germania) via Marsiglia. L'ammaraggio forzato si è reso necessario in seguito allo improvviso incendio di un motore.

Teatro-Cinema

«Non si sa come» di Pirandello, al Carignano

Non si sa come non è una bella commedia di Pirandello; e il suo argomento è antipatico e arbitrario. Pirandello vi tratta dei «delitti innocenti», come egli dice, di ciò che può avvenire inavvertitamente, senza che l'uomo lo voglia, in una specie di cieco trasporto, o di assenza o di perdizione psicologica. Non si sa come, il fatto è compiuto, la colpa — ma quale colpa? — è lì, immobile, nel profondo di una creatura che si è trovata improvvisamente, misteriosamente al di fuori della legge e della moralità. Commedia senza fondamento sperimentale, pur simulando strane esperienze, commedia inumana perchè posta oltre la coscienza, la volontà e il giudizio. Essa è tutta artificio, e dà in quella casistica paradossale così cara al Pirandello minore e sofista. Ma appunto, rotti gli argini della coscienza, vi prorompe e scorre poi una specie di trepidazione cosmica, un senso panico, un arcano terrore, che ne è il movimento per dir così fantastico. Di questa vena angosciata e irrazionale, Memo Benassi, rappresentando iersera i tre atti al Carignano, ha tratto la sua interpretazione, che fu certo di una mirabile ricchezza, nervosa e sostenuta, fluida e agitata, trascolorante e pur dominata nel fraseggio morbido e sorvegliatissimo. Il grande monologo del primo atto, nel quale il protagonista si confessa, e che sostanzialmente riassume tutta la commedia, fu così qualcosa di vasto, armonizzato al variare ininterrotto dell'ansietà e delle immagini, sfumato su di un ritmo interno, che ne rivelò il senso profondo, sfuggente, sconfinante. Benassi intonò le parole alla percezione, indefinibile e musicale, di certi cangianti aspetti della natura, alla descrizione stupita, estatica, di quei rapimenti sensitivi, di quelle allucinazioni che, secondo l'autore, accompagnano lo smarrirsi, il perdersi della coscienza dell'uomo in particolari circostanze. E della bizzarra, gratuita, letteratissima scena fece una composizione ben modulata, un prezioso tema con variazioni. Per questa sua intensa bravura fu applauditissimo. Scroscianti battimani lo hanno chiamato alla ribalta più e più volte. Accanto a lui recitavano Cesarina Gheraldi, Giacomina Consoli, Attilio Ortolani, Leonardo Severini. E ad ogni atto gli applausi si rinnovarono.

f. b.

Sullo schermo

All'Ariston: *Rasho-mon*.

All'ultima Mostra di Venezia *Rasho-mon* fu una grossa sorpresa; e non minore sorpresa fu anche il primissimo premio dato a questo film giapponese. Apriti cielo. Si disse persino che un'internazionale e più che alta parola d'ordine era pervenuta ai giudici in quel senso; perchè il Giappone aveva, pochi giorni prima, «fatto pace» con l'America. Queste e altre sciocchezze, si dissero e si scrissero. Ma tant'è. Ogni anno la giuria veneziana ha sbagliato, e in perfetta mala fede, per i commenti fino a tutto ottobre. Fino a tutto dicembre ha semplicemente sbagliato. In gennaio ci si incomincia a ricredere; in febbraio le cose sarebbero potute andar peggio; e in marzo la premiazione appare qual'è stata, vale a dire non certo peggiore di tante altre. Perchè, entro il marzo, le «novità assolute» del precedente settembre veneziano sono ormai apparse quasi in ogni Paese, hanno quindi avuto una loro ampia e molteplice «quotazione», e può persino capitare che i film allora... balordamente premiati abbiano poi avuto in rincalzo altri premi. Come è il caso di *Rasho-mon*, recentemente e ampiamente riconosciuto tanto nell'America del nord quanto nell'America del sud.

Del film a lungo si disse dopo la «prima» veneziana. E' tanto costruito quanto potente, tanto istintivo quanto artificioso, in uno spettacolo variegato e colorito, interessante e avvincente, con attori davvero superbi. L'epoca è remota, il millecento. Il fatto è elementare, brutale: la morte di un samurai a opera d'un bandito, che nel fitto di un bosco l'ha imprigionato e ucciso per violentargli la moglie. Il racconto è abilissimo, intersecato, pirandelleggiante; come il fatto sia veramente accaduto non si sa, ne dànno differentissime versioni un testimone (lo spaccalegna) e i tre protagonisti: il brigante, la donna, e l'ucciso, che dall'al di là si fa udire per l'intervento di una fattucchiera. Il traliccio del racconto non può quindi non rivelare cerniere, molle, rotelle. Ma se questo traliccio è noto a parecchio teatro di ieri e di oggi, ed è perciò discutibile in quanto «applicato» a una materia fin troppo primitiva, da selva quasi nibelungica guardata da un Fushihama; il vero valore del film, inconfondibile, è dato da lontane ed evidenti cadenze di ben altro teatro, vale a dire di quello giapponese, che può contare su glorie secolari; ed è dato da ariose aperture, una più efficace e sapiente dell'altra, che spalancano lo schermo su tutto un mondo, dove istinti e passioni primordiali respirano con il respiro della selva, della foresta. Naturalmente questi formidabili, indimenticabili attori sarebbero apparsi in una luce ben diversa, vale a dire la loro, se il film, come a Venezia, a Torino, a New York e a Punta del Este, fosse apparso nella versione originale, con sobrie didascalie sovraimpresse. Qui lo si è voluto doppiare: con risultati tecnicamente accettabili, ma pur sempre da doppiato.

m. g.

Oltre 21 milioni ciascuno ai 9 fortunati che hanno fatto 13

Il patetico caso della signora genovese che vince nell'anniversario della morte della figlia

Milano, 10 marzo.

Tre sono questa settimana i milionari milanesi del «Toto» che hanno azzeccato un 13 guadagnando ciascuno più di 21 milioni.

La prima schedina appartiene ad un gruppo di sistemisti di una tabaccheria-bar di via Pattari. Costoro hanno anche azzeccato sei «dodici» che dovrebbero fruttare altri tre milioni e mezzo. In testa al fedele gruppo dei sistemisti è lo stesso gerente del negozio, cioè il titolare della ricevitoria, Gianni Loiodice. La seconda schedina vincente appartiene invece a una donna, certa Rosa Jorio, abitante a Cassino Scanasio, frazione di Rozzano, sulla strada di Pavia, vedova da quattro anni. In questo caso la sorte è andata a beneficiare una piccola famiglia in condizioni di grande bisogno, poichè la Jorio è madre di due ragazzi, un maschio di 14 anni e una femmina di 17 che dopo la morte del loro padre, autista alle dipendenze di un'azienda di trasporti, dovettero entrambi occuparsi, anche per procurare i medicamenti alla madre, da lungo tempo malata.

Da buona madre, già tanto provata dalla sventura, Rosa Jorio, si preoccupa soprattutto dell'avvenire dei figli. Inoltre intende ricambiare gli aiuti ricevuti per tanto tempo.

Il terzo 13 realizzato al Totocalcio e giocato in via Ruggero Di Lauria con una schedina sistemista firmata «Aspasia» è risultato essere appartenere allo studente 19enne Massimo Pinsauti, abitante a Milano in via Faravelli 2. Il Pinsauti, che non ha voluto ricevere nessuno alla sua abitazione, è iscritto all'università di Torino.

Genova, 10 marzo.

Dei nove «tredici» registrati questa settimana in Italia al Totocalcio due sono toccati a Genova e uno a Vado Ligure: essi sono stati totalizzati uno dal fochista marittimo Vincenzo Lubrano di 29 anni, nato a Salerno ed ivi abitante in corso Italia 322, unitamente alla mamma e a due sorelle, essendo egli orfano di padre; l'altro dalla signora Elisa Ramella in Ugatti, abitante a Genova in via Fereggiano e il terzo dalla signora Mafalda Graziano di Vado Ligure.

Il Lubrano nei giorni scorsi era a Genova in attesa d'imbarco. Giovedì il giovane Vincenzo giocò una scheda presso la ricevitoria di via Palestro: ieri sera si avvide della vincita verso mezzanotte, controllando la colonna presso un bar. Questa mattina egli ha detto: «Questa notte non sono riuscito a chiudere occhio. Sono emozionatissimo. Ecco i miei progetti: regalerò una casetta alla mamma e alle sorelline, cui farò una bella dote. Poi partirò alla volta di Brooklyn dove mi aspetta Margaret, la mia sposa. Margaret è figlia di italiani. Chissà come sarà felice quando saprà che potremo vivere sempre insieme, senza il disagio delle lunghe separazioni dovute ai miei viaggi».

Il caso della signora Ramella invece induce a stupore per la sua pateticità. Proprio ieri la signora Ramella aveva vissuto una giornata tristissima, ricorrendo il primo anniversario della morte della figlia Delina, deceduta il 9 marzo 1951 in seguito a un incidente stradale sulla camionale. Ieri mattina tutta la famiglia Ramella aveva partecipato a una mesta funzione in suffragio della scomparsa. Sabato sera il fratello Renzo ha giocato una schedina dettata dalla madre, senza badare alla successione degli incontri.

Infine, l'altra donna vincitrice di Vado Ligure la signora Mafalda Graziano, di 42 anni è madre di due figlie, la maggiore delle quali studentessa in medicina. La Graziano gestisce una tabaccheria e la ricevitoria 26 del Totocalcio. Ella non ha alcuna intenzione di cambiare vita.

Trieste, 10 marzo.

A Trieste ci sono stati questa settimana due vincitori di 13 al Totocalcio; uno dei quali però tuttora anonimo. L'altro è il cameriere marittimo Umberto Bergeri. Egli è disoccupato da circa dieci mesi e prestava solamente servizi saltuari su qualche nave. Ad avvisarlo della vincita fu un conoscente e più tardi una coinquilina, che gli [illegible] il giornale che recava pubblicato il suo nome. Pare che egli non abbia grandi progetti da fare coi 21 milioni: ha 57 anni e dopo sistemate le necessità familiari vorrà godersi in pace gli anni che ancora ha da vivere.

Cagliari, 10 marzo.

Anche in Sardegna c'è stato un giocatore che questa settimana ha azzeccato un «tredici» al Totocalcio. Il fortunato vincitore è il signor Piero Pistus residente a Macomer in provincia di Nuoro.

Come un operaio savonese perdette la grossa vincita

Savona, 10 marzo.

Un vecchio proverbio dice: «La fortuna passa vicino a tutti nella vita, basta saperla afferrare». Proprio questo, però, non ha saputo fare certo Giovanni Cremonino, operaio presso il locale stabilimento Ilva, il quale, compilata una schedina al Totocalcio, azzeccava in pieno domenica scorsa un «tredici», vincendo sulla carta la somma cospicua di 21 milioni. La notte di domenica, com'è facile immaginare, in casa del Cremonino c'è stata gran baldoria. La mattina successiva, però, giungeva la doccia fredda: la schedina del Cremonino, regolarmente giocata, non risultava tra le vincenti. Cos'era successo? Il Cremonino durante la elaborata compilazione della schedina aveva commesso un errore di trascrizione; a nulla sono valse le sue disperate argomentazioni, alla fine ha dovuto assoggettarsi alla evidenza dei fatti e alle disposizioni che regolano le vincite al Totocalcio.

Un soldato morto e 3 feriti in un incidente d'auto

Treviso, 10 marzo.

La scorsa notte l'artigliere Giovanni Astolfo di Sigismondo di anni 23, residente a Treviso, alla guida di un «1500» di cui è proprietario, se ne tornava da Treviso verso Belluno per rientrare dopo una giornata di permesso alla caserma del 3° artiglieria da montagna. In macchina con lui c'erano tre commilitoni, venuti a Treviso, e precisamente Vittorio Gobetti, di anni 21, Giuseppe Tegon di anni 21 e Luciano Favero di anni 23, tutti trevigiani. Quando giunse sulla breve rampa del ponte della Priula a Susegana, l'automobile si mise a sbandare, poi abbattè due paracarri e un cipresso, sfondò un muretto di protezione e precipitò sul greto del Piave. L'Astolfo, lanciato fuori, moriva all'istante. Gli altri tre militari, raccolti da gente del paese, venivano ricoverati all'ospedale di Conegliano con ferite di vario genere, guaribili in una ventina di giorni.

Dottore aggredito e rapinato a Firenze

Firenze, 10 gennaio.

Non sono ancora esaurite le indagini che le autorità stanno conducendo sull'atto brigantesco compiuto sabato scorso all'Agenzia della Cassa di Risparmio di Badia a Ripoli, che la polizia si è messa anche in moto per individuare altri due malviventi, che la notte scorsa, circa le due, hanno aggredito, mentre stava deponendo la propria automobile nel garage, il medico dott. Giuliano Marena, di anni 32, percuotendolo alla testa col calcio di una rivoltella e rapinandolo dell'auto stessa e del portafoglio contenente alcune migliaia di lire e documenti personali.

Le indagini hanno portato stamane al ritrovamento dell'auto rapinata nel viale Francesco Veli, in località non molto lontana da quella della brutale aggressione.

Un torinese processato per rapina ad Asti

Asti, 10 marzo.

La Corte d'Assise ha giudicato oggi in contumacia per rapina aggravata il 35enne Francesco Bodo, fu Giuseppe, residente a Torino in via Santa Chiara 32, imputato di essere penetrato, armato, il 25 aprile 1946, con cinque giovani pregiudicati in latrutteria con ferraglie varie, nella rivendita di tabacchi gestita da Angelo Roggero, di Asti, e, dopo avere malmenato quest'ultimo e suo figlio, di essersi appropriato di un apparecchio radio, di 20 mila lire e di tabacchi vari. Era presente in aula, a piede libero, il 35enne Antonio Arpellino, di Giuseppe, da Torino, abitante in corso Racconigi 217, imputato di istigazione alla rapina. La Corte ha assolto entrambi.

Coppi con la moglie in una sosta della «Sei giorni». (Telef.)

CRONACHE DELLO SPORT

Juventus e Torino e la loro gran giornata

Questa volta, la sorte si è servita di un «intersezato», per movimentare la classifica del campionato. Si è servita del Torino, e, di più interessati di lui a prendere le cose con solenne serietà ed a disputare ogni incontro con tutto l'impegno possibile, è difficile trovarne.

Il Torino ha risposto all'incarico che gli era conferito, cominciando col trarre dalla situazione il massimo utile possibile. Non erano in molti, coloro che ritenevano possibile che i granata battessero l'Internazionale; cioè, erano in molti a sperarlo, ed in pochi a crederci. Il fatto, che ha un po' il sapore di un miracolo, si è realizzato col concorso di due circostanze concomitanti: la giornata del Torino, eccezionale come slancio, come volontà e capacità combattiva, ed il gioco impreciso, disordinato, nervoso, mal pratico dell'Internazionale. L'uno a zero a favore dei torinesi, non dice grosse bugie nei riferimenti all'andamento del gioco. Vi fu, sì, l'episodio della rete segnata e non segnata dai nero-azzurri, e non convalidata dall'arbitro. Le situazioni da cui nascono e a cui danno luogo queste reti-fantasma, questi punti che sono vivi o sono morti per questioni di centimetri, meriterebbero una trattazione a parte: e noi vorremmo farla. Certo l'incidente in questione rappresenta l'unico appiglio, a cui l'Internazionale può attaccarsi, per sostenere che meritava una sorte migliore come risultato. Il premio che ha avuto, il Torino se lo è meritato sulla condotta di gara e sull'andamento del giuoco.

Molte sono le conseguenze immediate dell'esito dell'incontro di Torino, grazie anche a tutta una serie di concomitanze. Innanzi tutto, il maggior interessato è l'autore della prodezza: avendo contemporaneamente perso l'Atalanta in casa per mano della Juventus ed il Padova pure sul proprio terreno ad opera della Lucchese, ed avendo, sempre fra le proprie mura, pareggiato la Triestina col Novara, il Torino è riuscito a frapporre fra sè e la quartultima classificata, lo spazio di quattro punti di classifica; è più un margine rispettabile. I granata stanno ora al nono posto, assieme al Bologna ed alla Udinese. E la situazione nelle posizioni di coda accenna così a presentarsi come meno confusa: nel senso che coinvolge direttamente un minor numero di squadre, pur conservando la possibilità di interessarne da un momento all'altro qualcuna in più.

Dove il solco si è approfondito grazie al risultato di Torino, è nel gruppo di testa. Juventus e Milan hanno chiuso vittoriosamente la loro fatica domenicale, seguendo vie diverse però. La Juventus era in trasferta, e, controllando il giuoco come sa fare da quella squadra esperta che è, ha battuto l'Atalanta per uno a zero. Il Milan era in casa, ed aveva a che fare con una delle unità che prendono sempre più la veste delle condannate alla retrocessione: ha vinto per due a zero, ma portandosi tecnicamente in modo tutt'altro che brillante e vedendo la partita guastata da violenze e da tutta una serie di incidenti. Sia i bianconeri di Torino come i rossoneri di Milano hanno tratto vantaggio dal capitombolo fatto dall'Internazionale, ma non è chi non veda come il maggior utile sia andato alla Juventus. L'Inter viene a trovarsi ora staccata di tre lunghezze dal Milan e di sette dalla Juventus. Queste distanze sono un po' fittizie, a dire il vero, perchè i nero-azzurri sono i soli del gruppo di testa ad avere una partita da ricuperare: pure ammettendo però che questo ricupero si risolva in una vittoria, il distacco rispettivamente di un punto e di cinque, risulterebbe sempre notevole. I punti in disputa per l'avvenire sono ancora tanti per poter fare certi discorsi — la bellezza di ventotto — ma certamente la Juventus ha fatto domenica un lungo passo in avanti. In un incontro, come in quella somma di incontri che è un campionato, vince chi commette il minor numero di errori — è cosa che va ripetuta. — L'Internazionale rischia di pagarlo alquanto caro l'errore commesso in questa occasione: i nero-azzurri erano considerati, per le loro possibilità tecniche, come il rivale più pericoloso, sia dalla Juventus come dal Milan.

Si è tornato a giocare sodo, praticamente, su parecchi e svariati campi, ed incidenti e contestazioni si sono avute un po' ovunque, ed il totale delle reti segnate dalle venti squadre è sceso alla bassa cifra di diciassette, e la percentuale delle reti da attribuire a giuocatori esteri è salita a più del cinquanta per cento — esattamente a nove — e la cronaca di otto linee d'attacco — che vuol dire lo sforzo concorde di quaranta giuocatori — non è riuscita a porre a segno un solo pallone. Malgrado qualche partita ricca qua e là a punteggio fuori il capo dal marasma, dell'ondata nera, come situazione nazionale, non accenniamo ancora ad uscire.

VITTORIO POZZO

Il juventino Mari a riposo

Mari ancora domenica a Bergamo ha accusato i dolori muscolari, già lamentati in precedenza. I sanitari juventini hanno così deciso di accordare al giocatore quindici giorni di riposo. Mari parte questa mattina per Acqui per una cura di fanghi, e si fermerà nella città termale fino a fine settimana. Non è improbabile che in giornata parta per Acqui anche Boniperti, lui pure a riposo per il noto dolore alla caviglia.

Si è rivisto a Torino Hjalmarsson, che ha però ancora il ginocchio sinistro ingessato; nella settimana ventura il giocatore granata sarà sottoposto a visita di controllo, per stabilire il seguito delle cure. Nessun infortunio di rilievo nella partita contro l'Inter; Nay e Motta lamentano contusioni non gravi, guaribili in pochi giorni.

Il nuovo percorso per il G. P. del Valentino

Il Gran Premio automobilistico del Valentino, che si svolgerà il 6 aprile, ha già ottenuto importanti adesioni: si sono iscritti, tra gli altri: Farina, Ascari e Villoresi, che piloteranno macchine Ferrari di 4500 cmc. senza compressore, Rol (Osca 4500), il belga Claes (Talbot), il francese Etancelin (Talbot). E' assai probabile la partecipazione della B.R.M. 1500 cmc. con compressore, alla guida di Stirling Moss; non è da escludere che un'identica vettura venga affidata a Fangio.

E' confermato, da notizie dagli Stati Uniti, che sarà in gara anche l'asso americano Parson, con una Ferrari 4500 cmc.

La corsa sarà lunga 252 chilometri, e consisterà di 60 giri del seguente tracciato di km. 4.200: partenza da corso Massimo d'Azeglio, tra corso Dante e via Monti; proseguimento in linea retta sino a corso Valentino; ritorno fino a corso Raffaello; entrata nel parco, girando poi attorno al monumento e al galoppatoio; costeggiamento del fiume arrivando al sottopassaggio del ponte Isabella, e continuando fin quasi a corso Bramante, per tornare quindi in corso Massimo D'Azeglio.

Nel pomeriggio di sabato 5, avrà luogo, sullo stesso percorso una gara per vetture di piccola cilindrata.

Domani mattina, nella sede dell'Automobile Club, sarà tenuta una conferenza stampa, e subito dopo i giornalisti verranno condotti ad una ricognizione sul circuito.

Magni e la sua squadra forse alla Milano-Torino

I corridori iscritti alla gara ciclistica Milano-Torino, che si disputerà sabato prossimo, sono finora una [illegible]; hanno aderito ufficialmente alla corsa cinque case industriali. Le più recenti iscrizioni riguardano Leoni, Gervasoni, Paolinelli, Mazzocco e Bernardini, per la Girardengo; Bini (Ganna); Zeghersi (Welter); Mario Zanazzi.

Non è da escludere la partecipazione di Fiorenzo Magni e della sua squadra.

Macchine e piloti del Giro di Sicilia

(Nostro servizio particolare)

Palermo, 10 marzo.

E' stata la corsa dei colpi di scena, il dodicesimo Giro della Sicilia, e anche in questo ha un poco seguito la tradizione che vuole la gara si decida negli ultimi 258 km. da Messina a Palermo: vale a dire proprio quando la parte più difficile del durissimo percorso si ammorbidisce, distendendosi nei veloci allunghi pianeggianti della costa settentrionale. Nel 1950 aveva ceduto Ascari, a Messina, e l'anno scorso Piero Taruffi all'incirca a questo punto si era fatto soffiare il comando da Vittorio Marzotto. Questa volta lo stesso Taruffi si dovette ritirare per guasti al motore accusati dalla sua Ferrari 2760 di nuovo tipo, ancora a Messina; passato in testa Bracco, anch'egli al volante della nuova vettura modenese, vi rimase un centinaio di chilometri appena, chè di colpo il motore gli si arrestò (pare per i medesimi inconvenienti lamentati da Taruffi), lasciando disco verde al giovane, impetuoso Paolo Marzotto, cui la buona sorte non toglie il merito di una condotta di gara accorta, veloce e controllata.

E così la definitiva il Giro di Sicilia è stato di nuovo vinto dalla «Ferrari», questa volta per merito di un modello non recentissimo (la 2 litri sport) e di un corridorino che si è così imperiosamente affacciato alle soglie della notorietà.

La corsa palermitana ha offerto numerosi spunti sul piano tecnico, inglobando dal debutto di parecchie novità costruttive. Aggiungiamo che complessivamente tutte hanno superato l'esordio agonistico in modo soddisfacente: La Ferrari 2760 si è classificata al quinto posto assoluto con il promettente Castellotti, ma i due esemplari pilotati da Taruffi e Bracco, pur accusando qualche deficienza facilmente eliminabile, hanno convinto sulle loro doti di potenza e maneggevolezza; le Aurelia gran turismo seconda serie, pur non rappresentando novità assolute nel senso lato del termine, hanno fornito una prestazione ottima: meno veloci e più pesanti delle vetture sport modenesi, vantano una «tenuta» sicurissima. Buona anche la prova dell'Alfa «1900 sprint» e quella della «2 litri» torinese della Siata, vettura destinata a dare molte soddisfazioni ai suoi costruttori.

Il 12° Giro della Sicilia ha causato una vera ecatombe tra le vetture sport, segnatamente nelle piccole cilindrate, mentre molto bene — come è ormai consuetudine — si sono comportate le macchine della categoria turismo: le «500 C» che hanno tenuto una media elevatissima le Fiat 1100 E, le «1400», e le Aurelia normali.

Degli uomini protagonisti della gara vanno menzionati, oltre al già citato Paolo Marzotto, Piero Taruffi, solitamente tattico guardingo e ieri, invece, autore di una irruenta fuga iniziale durata per quattro quinti della corsa, fino cioè alla «fatale» Messina; Giovanni Bracco, meno brillante del solito forse perchè alle prese con i freni non del tutto a posto; Bonetto, la cui esperienza gli ha consentito di ricuperare negli ultimi 200 chilometri parecchi preziosi minuti, sì da terminare al secondo posto assoluto. E infine i due giovani piloti torinesi Amendola e Valenzano, che ormai vanno considerati al livello dei più forti «stradisti» italiani.

Dopo quanto abbiamo visto al Giro di Sicilia, è facile prevedere quale sarà la furibonda battaglia di marche e di piloti alla Mille Miglia, con la partecipazione di agguerrite squadre straniere, e più tardi alla 24 ore di Le Mans.

p. t.

Rolando Del Bello è entrato nelle semifinali dei campionati egiziani di tennis, al Cairo, battendo l'australiano Peter Cawthorne per 6-3, 6-3.

Le semifinali della Coppa d'Inghilterra, fissate per il 29 marzo, sono risultate le seguenti per sorteggio: Blackburn-Newcastle (campo Sheffield Wenesday a Hillsborough) e Chelsea-Arsenal (campo Tottenham) a Londra.

Pagani e Brini, su moto Gilera, si sono classificati al 1° e al 2° posto a Buenos Aires, nell'inaugurazione del nuovo autodromo «17 ottobre»: in campo automobilistico, Fangio (Ferrari 2000) ha vinto battendo Gonzales (Ferrari 2000) per 1/5 di secondo.

La 5ª tappa del giro ciclistico d'Algeria, la Sidi Bel Abbes-Mostaganem (Km. 180) è stata vinta dal francese Dolhats, in 4 ore 7' 40"; 2. Gross, 3. Nedelec, 4. Decaux; 5. Ferlini a 7".

A Napoli avrà luogo il 28 corrente l'appalto dei lavori per il nuovo stadio.

Masoni dovrà subire a Roma la seconda operazione del menisco.

Il concorso del pronostici calcistici paga 32 milioni e 300 mila lire, circa, ai «tredici» (9); lire 388 mila ai «dodici» (239).

Quote del concorso dei pronostici ippici: lire 463.430 ai «dieci» (12); lire 15.937 ai «nove», (364); nessun «dodici» e nessun «undici» perchè la prima corsa è stata dichiarata non valida agli effetti del concorso.

LA "SEI GIORNI,, DI PARIGI

La coppia Coppi-Teruzzi ha ricuperato un giro

Parigi, 10 marzo.

La quarta notte della ronda parigina è passata senza che alcun fatto di grande rilievo sia venuto a turbarne lo svolgimento. Completamente diversa è stata invece la fisionomia della corsa di oggi, di fronte a numeroso pubblico composto in gran parte da commercianti della capitale, per i quali il lunedì è giorno festivo.

Una vera pioggia di premi offerti dagli spettatori ha contribuito a scuotere l'apatia dei maratoneti della pista; qualcuno, anche dei non minori, comincia a dimostrare difficoltà nel mantenere il ritmo infernale imposto dal plotone durante le fasi delle lunghe.

Piccoli drammi si svolgono nelle anguste cabine di riposo, dove uno stato maggiore di massaggiatori, i più conosciuti d'Europa, si affaccenda a rimettere in sesto i muscoli e gli stomachi dei corridori più provati.

Coppi oggi ha ricevuto la visita del comm. Zambrini della Bianchi venuto ad ispezionare in quali condizioni fisiche si trovasse il suo prezioso pupillo. La visita lo ha completamente rassicurato: Coppi è in ottime condizioni, potendosi di lanciarsi sempre più nel vivo della lotta. Il «campionissimo» stupisce tutti per la resistenza, l'ardore e la freschezza.

Le volate delle ore 20 hanno dato questi risultati: 1a volata: 1. Terruzzi, 2. Carrara, 3. Le Nizerhy, 4. Monticelli; 2a vol.: Koblet, Macé, Van Steenbergen, Logerot; 3a vol.: Terruzzi, Gousset, Peters, Strom; 4a vol.: Van Steenbergen, Macé, Schulte, Senes; 5a vol.: Bruneel, Strom, Teruzzi, Pasquier.

Dopo tali volate la classifica era la seguente: 1. Bruneel-Van Steenbergen, punti 229; 2. Schulte-Peters, 46; 3. (a un giro) Carrara-Lapebie, 313; 4. (a 2 giri) Coppi-Teruzzi, 210; 5. Strom-Arnold, 96; 6. Gillen-Nielsen, 68; 7. (a 3 giri) Godeau-Gousset, 222.

La lotta si riaccendeva furibonda, tra le continue acclamazioni del pubblico, per le volate delle ore 22. La coppia Carrara-Lapebie riusciva ad annullare il giro di svantaggio, balzando in testa alla classifica: Van Steenbergen e Bruneel diventavano secondi.

Coppi, pedalando al ritmo vertiginoso di 15" per ogni giro del Velodromo, riduceva di un giro il suo distacco dai primi. La coppia italiana è ora al sesto posto, con 214 punti, ad un giro dai primi.

L'implacabile carosello della maratona ciclistica, un carosello continuamente in movimento, ha già tagliato molto le forze. Crescono delle coppie che occupano i primi sei posti è degna, come nomi, di vincere la grande gara; il resto lo dirà la resistenza di tremendo sforzo delle ultime fasi, quando la stanchezza peserà come piombo sulle gambe dei corridori.

Dopo novantasei ore (2461,75 chilometri) le posizioni ufficiali erano le seguenti: 1. Carrara-Lapebie, punti 329; 2. Bruneel-Van Steenbergen, 271; 3. Strom-Arnold, 96; 4. Schulte-Peters, 50; 5. Godeau-Gousset, 230 (a un giro); 6. Coppi-Teruzzi, 214 (a un giro).

m. b.

BORSE

Mercato privo di un orientamento preciso ed impostato su una arida sostanza di scambi. Apertura riflessiva e avviata sulle Riunione uno spunto iniziale di denaro si è smorzato nel giro della giornata. Molto attive le Burgo; l'assestamento d'apertura si è trasformato più tardi in prevalenza ripresa concluse al [illegible] al listino. Nel complesso della quota la riflessione è stata avviata a metà seduta da una più perplessa prosecuzione di un assorbimento tenace; durante la compilazione del listino e nel dopoborsa la quota ha nuovamente accusato il peso di offerte incidenti sulla compattezza del mercato. Fondo di resistenza, nonostante un indebolimento di corsi. Le azioni Acque Potabili sono state quotate ex-saldo dividendo (Lire 70 - cedola 1).

	8	10		8	10
Ren. 02	64 50	64 50	Monte.	1615	1590
Ren3½	67 25	67 40	Tor. R.	96 —	95 —
» f. c.	67 45	67 50	Italgas	25 625	25 425
Red3½	72 50	72 50	Sip	1239	1237
» f. c.	72 60	72 60	Terni	334 50	330 50
Ren5%	94 10	94 10	P.C.E.	497 —	496 —
» f. c.	94 20	94 20	Unes	462 —	461 —
Red5%	90 60	90 60	Dinl	2075	2065
» f. c.	90 70	90 70	Sme	2370	2340
Ric3½	69 90	69 90	Viscola	2470	2437
» ex-gr	69 50	69 50	Marelli	620 —	617 —
» f. c.	70 —	70 —	Fiat	515 —	510 50
» ex-gr	69 70	69 70	Savigl.	15 —	15 —
Ric5%	90 95	90 80	Michelin	15 —	15 —
» f. c.	91 —	90 85	Inlet	132 —	132 —
Bto 59	96 75	96 80	Mont.	055 —	055 —
» 60	96 75	96 80	Pinaed.	704 —	704 —
For5%	67 30	67 30	Ilva	375 —	371 —
Ed4½	85 70	85 35	Ansald	250 —	250 —
Iri4½	90 75	90 75	Tiscosa	2595	2570
Isma4½	90 20	90 20	Chatil.	2910	2880
Ism5½	90 50	90 15	Snia	1057	1050
Irl 4½	197 —	197 —	Rondup	395 —	390 50
Ism3½	92 40	92 45	Anic	193 50	191 50
Tor4½	86 75	86 75	Rum. a	72 75	72 —
» 5% 35	90 50	90 50	M. gom	2576	2575
» 5% 37	89 —	89 —	Moncin	904 —	900 —
S. Paol	91 —	91 —	Zucch.	760 —	760 —
» 4%	95 —	95 —	Union	65 50	60 —
» 5.5%	85 —	85 —	Cart. It.	3545	3530
I. Nap.	93 50	93 50	Burgo	6370	6640
Nap5½	40 —	40 —	Farm It.	9350	9350
» 7% 48	36 —	36 —	Toro P.	1000 —	1000
» 7% 49	36 —	36 —	R. A. S.	16.200	15.900
Pie5%	100 —	100 —	Stella	87 —	87 —
» 6%	89 10	89 15	Valdar	3555	3555
Pie. 5%	89 —	89 —	Mar. E.	1027	1019
» 6%	95 50	95 40	Sede	1044	1040
Bla7%	102 50	102 50	Ferrar	335 —	335 —
Mago7	94 50	95 50	Siem	345 —	345 —
Elar7%	101 —	101 —	West.	202 —	206 —
Fib7%	90 —	91 —	Parum.	492 —	492 —
Cent7%	95 25	95 25	Girard.	430 —	430 —
Sav. F%	36 —	36 —	Pirelli	1050	1048
West. 7	90 05	90 10	Safta	922 —	930 —
Frank	88 25	88 25	Liq. gas	1435	1455
Cent7%	101 45	101 45	Talco	14.200	14.200
Ede6%	94 25	94 25	Borgos	12.800	12.725
Feed%	91 40	91 —	Coton.	1070	1050
Cat. 6%	93 10	93 10	Fiano	375 —	373 —
Stipel	94 55	94 40	Lanza	2565	2565
Terni 6	91 45	91 45	Amiata	2250	2245
Falck 6	92 25	92 25	Acq. P	2970	2875
For7%	90 50	90 50	Florio	30 —	30 50
Emeri%	80 —	[illegible] 50	Bastogi	5060	5060
A. Gen.	8510	8490	Sice	13.000	13.000
» Tors	5850	5775	Riass.	4090	4100
Medit.	4260	4250	Eternit	217 —	222 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,95; dollaro canadese 624.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6550-6650; marengo 6475-6575; sterlina unitaria 1570-1650; dollaro carta 675-682; franco svizzero 146-147; franco francese 145-147; oro fino 668-670; argento 15,50-20.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	0	8,2	Roma	2,2	8
Bolzano	—2,4	8,5	Aquila	—4,5	6,4
Torino	1,6	5,2	Napoli	2,2	12
Milano	0,2	5	Bari	1	10,2
Genova	3,2	7,8	Potenza	—2,8	3,2
Firenze	0	8	R. Calab.	5,6	13,4
Bologna	—1,6	8,2	Palermo	4,5	13,6
Venezia	0,8	6,8	Messina	5,6	11,6
Trieste	1	8	Catania	7	13
Ancona	0,6	9,4	Cagliari	5,8	13
Perugia	—1	7,2	Sassari	4,4	11,7
Pescara	—2	7,6			

Il P. M. chiede che Pia Bellentani sia condannata a 10 anni di reclusione

Dovrebbe inoltre scontare 3 anni in casa di cura - Concesse la seminfermità mentale e le attenuanti generiche - "Nella notte del 16 settembre l'imputata volle la morte e diede la morte a Carlo Sacchi,, - Il duello con la Guidi e la passione per l'uomo che le rivelò "il vero amore,, - Ambiente "immorale e profondamente corrotto,, - L'arringa dell'avv. Orsenigo primo patrono di P.C.

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 10 marzo.

«Oggi, attorno a Pia Bellentani, come attorno a chiunque sia caduto c'è tutt'una solidarietà sentimentale. Ma non si dimentichi — ha ammonito, nel finale della sua requisitoria, il Pubblico Ministero Antonio Tribuzio — *non si dimentichi che nella notte del 16 settembre volle la morte, e diede la morte a Carlo Sacchi. Ella ha agito in stato di seminfermità mentale perchè la sua capacità d'intendere e di volere era grandemente scemata. Ma non si dimentichi anche quella che è una dolorosa ed amara realtà. Quella di Flavia e Stefania Bellentani. Noi non abbiamo portato qui le bimbe di Carlo Sacchi, le quali piangono il padre perduto. Ma Flavia e Stefania senza essere viste sono qui presenti, perchè hanno sentito la loro madre scandire parole spietate in quel memoriale: «Ricordo e ricorderò sempre Carlo Sacchi, al quale ho voluto immensamente bene». Nel loro terribile rimprovero, le due piccine dicono: «Mamma, non sono bastate le nostre mani a trattenerti dal gesto orrendo. Non sono bastate le nostre mani a costruirti un compito di pace, un programma di serenità spirituale».*

«Non ha saputo soffrire»

«Pia Bellentani ha scritto: «Noi conosciamo la nostra profondità soltanto nel dolore». Io dico che nella anima pure il dolore è fonte di saggezza. Dovunque e sempre il dolore è una santa seminagione. Dall'abisso nel quale è caduta, Pia Bellentani non ha saputo soffrire, non ha saputo guardare in alto. Oggi come ieri resta attanagliata dalla sua colpa. «Ricordo e ricorderò sempre Carlo Sacchi, al quale ho voluto immensamente bene». Ma nè in quell'ora disperata, nè quando scrisse quel funesto memoriale ella ricordò le sue bambine. E invano esse ora ricordano la loro madre.

«Concedo alla Bellentani la seminfermità mentale e le attenuanti generiche; e pertanto chiedo che sia condannata a dieci anni di reclusione, a tre anni di casa di cura, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione legale durante l'espiazione della pena, e alla vigilanza speciale come di legge».

Le sue parole sono state accolte da un fremito dalla folla che per quattro ore ha gremito l'aula. Una ricamata requisitoria, nella quale volentieri il Pubblico Ministero si è mostrato indulgente all'imputata e all'immagine letteraria.

Pubblico pomeridiano, pubblico da requisitoria. Il ricordo della folla bolognese al processo di Ettore Grande è stato totalmente travolto da questa folla comasca al processo Bellentani, popolo, borghesia e gran mondo. Oggi il gran mondo, che finora è stato assente, ha voluto ascoltare ciò che contro Pia Bellentani il Pubblico Accusatore avrebbe detto. Zeppo il recinto del pubblico, zeppi i corridoi, zeppi i tavoli degli avvocati, dei giornalisti. Occupata ogni panca, ogni sedia, gremito ogni angolo. Ovunque gente; una marea, un formicolio; in piedi, in bilico, aggrappata a uno spigolo, a una qualsiasi sporgenza; ai lati del pretorio, dietro le poltrone dei giudici.

Non vale dire mille o duemila persone. Ciò che conta è che uno spazio libero non esisteva. E fra tanta folla pigiata, uno spazio vuoto c'era, uno solo; e faceva impressione: la gabbia. Ma, entrata la Corte, quel vuoto parve stonare con tanta gente che si pigiava fuori dell'aula, e il Presidente diede ordine che anche la gabbia venisse occupata. E pur di ascoltare, alla gente non parve affatto strano di prender posto dietro le sbarre, al posto dell'imputata assente.

Un amore sfortunato

«Molti si sono domandati — comincia il Pubblico Ministero Tribuzio — *il perchè di tanto scalpore attorno a questo processo, che ha destato tanto interesse in tutti gli strati sociali. Fra molti anni, quando più nessuno ricorderà la cappa d'ermellino della contessa Bellentani dalle cui pieghe la morte sgorgò rapida e implacabile, quando più nessuno ricorderà Carlo Sacchi, di questo processo si continuerà a parlare. Perchè l'uccisione di Carlo Sacchi non si esaurisce nel fatto strettamente personale tra chi uccise e chi fu ucciso. Leggendo la perizia Saporito-Freda ho constatato come in essa fossero tante osservazioni e tante notizie che si leggono nel memoriale della Bellentani. La pietà ha fatto sì che i periti non si accorgessero che il delitto è soltanto in parte conseguenza di un amore sfortunato. In gran parte esso è conseguenza dello spirito che caratterizza il nostro tempo. Questo tempo in cui i valori umani sono continuamente falsificati, in cui i rapporti fra uomo e donna sono fuori della norma, in cui possono sorgere vicende così sconsumate.*

«Il romanticismo è divenuto più torbido, più sensuale. E' divenuto il delitto Bellentani, il delitto di una pura esasperazione, un delitto senza causale, senza proporzioni. Un delitto che nasce in una sera di festa su un palcoscenico sfolgorante, fra la folla del gran mondo che fa ostentazione di sè. E' tipico di questa nostra epoca assurda e inquietante».

Prima di esaminare le ragioni per le quali Pia Bellentani uccise Carlo Sacchi, il Pubblico Ministero illustra l'atteggiamento dell'imputata negli interrogatori resi alla polizia. Ella infatti in un primo tempo dà la versione del fatto accidentale: ritira il maglione nel quale è la pistola; nel salutare Sacchi passa l'involto dalla destra alla sinistra e accidentalmente parte un colpo. Ma il giorno dopo confessa la sua relazione col Sacchi che però definisce assolutamente sentimentale; confessa la rottura della relazione, il contegno provocatorio di Sacchi, la propria irritazione; e ammette la volontarietà dello sparo. Al giudice istruttore ritratta questa confessione, dà un'altra versione del fatto: avvicina Sacchi per imporgli un contegno cortese, egli si mostra insolente, ella è presa di sdegno, il colpo parte da un gesto inconsulto.

Volontà di uccidere

«Il memoriale di Pia Bellentani — prosegue il dottor Tribuzio — *rivela che è stato scritto sulla falsariga che doveva servire ai periti per compilare la perizia. Troppo spesso ricorre il termine «non ricordo». Ma noi abbiamo negli atti elementi sufficienti per potere affermare la volontà omicida della imputata. La pistola e il maglione sono stati prelevati un'ora prima del delitto. Per un'ora si è aggirata nella sala colla pistola in mano. Nel suo spirito in dissolvimento si ripeteva il proposito di distruggere se stessa per sottrarsi alle continue sofferenze, e insieme la brama di congiungere a sè nella morte l'uomo che amava e sottrarlo alla Guidi. Altra ipotesi possibile è che la sua passione amorosa si sia tramutata in odio.*

«Questa sua volontà di uccidere Sacchi era stata preceduta da minacce, com'è provato dalla teste Tremolada alla quale Sacchi rivelò che alle due sarebbe stato ucciso. E alle due l'omicidio è realmente compiuto. Come si può parlare di omicidio colposo, con questa coincidenza così significativa? — si chiede il Pubblico accusatore. *Nell'esecuzione del delitto la Bellentani ha dovuto compiere una serie di atti dominati dal desiderio di raggiungere lo scopo: togliere l'arma dalla fondina, impugnarla e con la pressione della mano sul calcio, svincolare la "sicura", armare il cane agendo col pollice, tirare il grilletto. Ma c'è un'altra documentazione che dimostra in modo impressionante la sua volontà di uccidere. E' la fotografia che ritrae la Bellentani pochi minuti prima del delitto. Il mento è seccamente appoggiato sulle dita incrociate mentre i gomiti posano sul tavolo; i lineamenti sono irrigiditi per l'ambascia che la rode dentro. Gli occhi sono perdutamente cattivi. Mentre la sala è in festa, tutti i fermenti ribollono in quello spirito arrovellato».*

Nell'aula l'attenzione è fervida; le parole del Pubblico Ministero suscitano un ansito spasmodico nella folla.

«La domanda essenziale è questa — egli prosegue. — *Perchè Pia Bellentani ha ucciso Carlo Sacchi? La scena è il lago di Como, il lago più famoso d'Italia, ma quella sera scorre il sangue sulle rive del bel lago. C'è un dio cattivo che fabbrica le sue frecce col legno dei cipressi e le getta nel lago dopo averle immerse nel piombo. L'amore di Pia Bellentani non è stato l'amore eccezionale, il perduto amore. Se così fosse stato, quando andava illanguidendosi, esso sarebbe finito senza rumore nell'oblio. La vicenda di quella sera la possiamo ricostruire attraverso le varie testimonianze. Nel primo rapporto di polizia quell'ambiente viene definito "immorale e profondamente corrotto". Che cosa era l'amore in quell'ambiente?*

«Non era più un'attrazione di spiriti e di sensi, era un gioco di luci e di ombre, era un insieme di adolcinature, un libertinaggio assoluto. Le donne erano scatenate, gli uomini erano come fanciulli ingordi in un frutteto, ingordi di aumentare la raccolta di sensazioni e di conoscenze. Il vincolo coniugale? Una cosa da non prendere sul serio. Quando Pia Bellentani colla sua bella persona, con gli occhi profondi, con l'anima ammalata di scontento, irruppe in quell'ambiente, notò quanto di poco sano c'era in esso. Carlo Sacchi era un uomo ammalato di cinismo. E' possibile che in quell'ambiente Pia Bellentani abbia accettato l'amore di Sacchi soltanto perchè le loro anime si sono incontrate nella sofferenza e nel pianto?

«Per dare credito alla favola amore e pietà per Sacchi, la Bellentani ricorre alla menzogna del sentimento di lui che si inserisce nella sua anima nel momento in cui essa era arida. Falsi entrambi. La signora Sacchi, che si è imposta al nostro rispetto, ha rivelato che un giorno a Portofino sorprese la Bellentani in camera del marito. E vi sono le testimonianze dell'autista, dei camerieri dell'albergo di Madesimo, degli impiegati della ditta Sacchi, dell'affittacamere, e c'è quella lettera della stessa Bellentani».

Le bastava un «cantuccio»

Il P. M. legge la nota lettera che la Bellentani scrive a Sacchi affermando che egli le ha suscitato sensazioni mai conosciute, le ha sconvolto il cuore e i sensi, le ha fatto conoscere veramente ciò che si chiama amore.

«Il grande avvocato bolognese Genunzio Bentini avrebbe detto — continua il Pubblico Accusatore — *che quella lettera non era scritta solo con la carne ma con la carne e con i sensi soddisfatti. L'aveva scritta colei che afferma che voleva redimere Carlo Sacchi. Perchè questa brava donnetta in vena di nobiltà non si è fermata a casa sua? Perchè non è rimasta fedele a suo marito? Perchè non ha evitato di gettar fango sulla immacolata innocenza delle sue figliole? Non può non essersi accorta che egli era un cinico, che i versi che egli scriveva erano per palati grossi. E quell'atteggiamento di remissività nei confronti della rivale Guidi e che al Sacchi scrive: «Spero che la tua donna non occupi per intero il tuo cuore, che vi resti per me un cantuccio».*

«Domandate a tutte le donne che amano se esse sono disposte a contentarsi di un cantuccio. Quando si accontentano è perchè non amano più. Ma la Guidi resiste a lungo. E' una donna avvenente non ostante i suoi molti anni; una donna che quando appare conturba gli uomini e preoccupa le donne (dai presenti che conoscono la Guidi parte una risata); in quel duello d'amore chi vinceva era la Guidi. Quella sera ella rappresentò per la Bellentani una ostentazione della vittoria; la mortificazione di essere sopraffatta da una donna non bella come lei, non giovane come lei.

Il gravissimo torto

«A rendere più aspro il conflitto interviene Carlo Sacchi. Egli ha avuto il gravissimo torto di dimenticare che l'amore di una donna è un dono che se occorre seppellirlo bisogna farlo con tutti gli onori. E aggiunge il sarcasmo, quando invita la Bellentani a ballare e lei rifiuta: «Non vuoi ballare perchè temi di eccitarti; ma anche se non balli con me, tuo marito sarà becco lo stesso». Ella dunque agì in stato di ira; tutte le ingiurie e i fermenti che le sorgono nello spirito tumultuano, ne esasperano la tensione dolorosa. E' un odio contro una antipatia che non aveva saputo essere gentile. Osservatela subito dopo il delitto. Cerca di imbastire la menzogna di un omicidio senza colpa. Sintomatico che a differenza di quanto avviene in ogni omicidio, ella non si sia curata di sapere quale fosse stata la sorte di Carlo Sacchi. Si fa viva qualche giorno dopo, ma per scrivere al Giudice istruttore raccomandandogli la cappa di ermellino perchè venga ben conservata nella canfora, perchè vale un milione».

Il dottor Tribuzio si prende ora qualche minuto di riposo. Alla ripresa egli fa una distinzione fra provocazione comune, rappresentata da qualsiasi fatto che desti esasperazione, e provocazione giuridica, nella quale questo stato di esasperazione viene suscitato da un fatto ingiusto. E afferma che nel caso della Bellentani si tratta di provocazione comune, mancando il fatto ingiusto.

«Non bisogna dimenticare che Carlo Sacchi desiderava che la donna che si era allontanata dai suoi doveri di moglie, ad essi facesse ritorno dopo la parentesi peccaminosa. Allontanarla da sè, dunque, non è un fatto ingiusto. Ma la perizia sostiene che il delitto è dovuto a un colpo di follia; che nel commetterlo la signora non aveva facoltà di intendere e di volere, e perciò deve essere completamente assolta. Nel concetto di imputabilità, il legislatore ha voluto precisare che la stessa la facoltà di distinguere il bene dal male, di indirizzare le azioni con intelligenza per ottenere lo scopo che si desidera. L'art. 88 del Codice Penale stabilisce che non è imputabile colui che agisce senza facoltà di intendere e di volere.

«L'articolo 89 dice che quando tale facoltà è diminuita, la pena è diminuita. Ma tale diminuzione deve risalire a una infermità. Secondo la perizia, Pia Bellentani è nata con una duplice nefasta eredità: la sifilide e una neuropsicopatia che hanno provocato la tubercolosi, la quale, a sua volta, ha aggravato lo stato neuropsicopatico.

«Si giunge infine alla passione amorosa per il Sacchi, con l'idea delirante di volerlo redimere e portarlo a Dio e verso l'amore. I periti parlano di malinconia ansiosa con stanchezza di vita. Io penso che si tratti invece di malinconia psicologica. Non è provato che i parenti dichiarati pazzi lo fossero veramente. Non è provato che l'esame del liquor cefalorachideo, in cui si afferma essere stato trovato il treponema della sifilide, sia stato eseguito con il dovuto rigore scientifico.

I segreti di famiglia

«Non esiste l'idea delirante nella Bellentani — afferma il Pubblico Accusatore. — *Non esiste stato allucinatorio. L'imputata si presenta coi caratteri isterici, ma essi non sono tali da escludere la sua responsabilità. Consento sul particolare che ella non fosse in stato di perfetta padronanza di sè. Non esiste nemmeno quella famosa sifilide congenita. Il padre la contrasse prima del matrimonio, ma si curò in tempo. Non esiste però sifilide congenita senza contagio della madre. E allora i periti si sono preoccupati di dimostrare che la madre aveva subita il contagio dal marito. Hanno messo in piazza tutti i segreti di famiglia; potevano anche esaminare la madre per provare questa infezione. In realtà la signora Caroselli è stata in cura per nevrastenia cerebro-spinale, che è stata dichiarata di origine luetica, ma senza fornirne la prova concreta. Da che cosa risulterebbe la sifilide di Pia Bellentani? Dalla testa quadrata. E dal treponema che sarebbe stato trovato nel liquor cefalorachideo.*

«Strano che se ne stia annidata per 30 anni in ozio senza alcuna devastazione. La sifilide diventa una malattia mentale quando attacca l'encefalo con un processo demolitore. Ma quando quel terribile bacillo attacca l'encefalo e ha distrutto l'organismo, si galoppa verso la paralisi progressiva, verso la tabe dorsale. No, Pia Bellentani non ha la sifilide. E' significativo questo episodio: quando Saporito eseguì la perizia psichiatrica di quel Paternò che 40 anni fa uccise in un albergo romano una dama di corte affermò che nè la sifilide nè la tubercolosi influenzano la facoltà di intendere e di volere. E' una scienza troppo traballante questa, se si applica a una tesi e a quella opposta».

La folla commenta l'affermazione con un ansito sbalordito e il dottor Tribuzio continua avviato verso la fine della sua profonda e acuta requisitoria.

«Non esiste nè sifilide nè tubercolosi in Pia Bellentani. Esiste soltanto una psicopatia. Non mi rimane da dimostrare che la malinconia dalla perizia definita ansiosa è in realtà un fatto psicologico e non patologico. I suoi tentativi di suicidio non sono che delle velleità di ragazza romantica. Prima di conoscere Sacchi è una donna gaia vivace, interviene spigliata ai trattenimenti mondani. Dopo il '48 le cose cambiano: è arrivato Sacchi, segue la passione morbosa poi il delitto e il carcere e il manicomio.

«Su tale sconvolta realtà su tanta tristezza, si aprono gli occhi di Pia Bellentani, si aprono su tante rovine, sulla casa deserta. Dove è andata a finire la sua tranquilla e onesta casa? Come mai la fanciulla ignara, mite, aveva potuto andare a finire in quell'ambiente che le aveva dato un'ora di gioia e tante di amarezza? Ci meraviglieremo se è insorta la malinconia? Essa è il calvario degli amori che dopo la colpa hanno conosciuto il delitto. C'è da chiedersi come i periti abbiano potuto credere alla totale infermità mentale, un responso contro cui è insorto l'uomo di toga e l'uomo della strada. Nella notte del 16 settembre Pia Bellentani volle la morte e diede la morte a Carlo Sacchi».

Poesia a Silvia

E il Pubblico Ministero ha concluso con le parole che sono state riportate in principio.

In mattinata aveva pronunciato la sua arringa l'avvocato Edoardo Orsenigo, del Foro di Como, primo patrono di Parte Civile. Accanto a lui era la signora Lilian Sacchi, e più di una volta, agli accenni delicati e patetici rivolti al marito e alle figlie, i suoi occhi si sono velati di lacrime. La sua commozione è stata particolarmente viva quando l'avv. Orsenigo ha letto alcune quartine della poesia che Carlo Sacchi scrisse in morte della figlia Silvia. Non è il Sacchi cinico che conosciamo; è il Sacchi padre. Un uomo tenerissimo, una rivelazione. Ecco la prima quartina:

«Silviettina, mio tesoro
quando vengo al cimitero
(raramente, non è vero?)
io ti trovo fra l'allòro».

E' una dozzina di quartine che esprimono la desolante amarezza di un padre.

L'avv. Orsenigo premette che sarà il notaio della causa, si atterrà scrupolosamente agli atti processuali. Ricostruirà il fatto e la prima constatazione da fare è questa: una donna ha ucciso un uomo. Carlo Sacchi cadde ai suoi piedi. Ella non si è preoccupata del dolore inferto ad altri, alle bambine di lui, alle sue stesse bambine. Uccide l'uomo al quale dichiara d'aver voluto fare del bene. Questa fu appunto, secondo quanto ella dichiarò, la ragione per la quale si avvicinò a lui, iniziando invece una sconsolante relazione adulterina.

L'oratore fa un minuzioso esame degli elementi già noti, sia del prologo che dell'epilogo del dramma di Villa d'Este.

«Carlo Sacchi fu minacciato di morte poche ore o pochi minuti prima che la morte ghermisse la sua giovane vita. Quella notte egli si incontra con Taroni e gli mostra una rivoltella: «Temo che qualcuno stasera ne abbia bisogno». Non c'era alcuna ragione di mostrare quella piccola rivoltella senza il preciso riferimento di una frase che gli martellava nel cuore, era la minaccia che poco prima la Bellentani gli aveva rivolto. Se un uomo viene ucciso e costui poco prima rivela di essere stato minacciato, chi ha pronunciato la minaccia non può essere che la stessa persona che ha commesso il delitto. Alla Tremolada egli dice: «Una di qui». A chi può riferirsi se non alla Bellentani? Ed egli sapeva anche l'ora in cui il delitto sarebbe stato portato a compimento. Chi, se non colei che alle due sparò contro Sacchi, poteva conoscere l'ora esatta del dramma?

«Non ne posso più»

«Al delitto si innesta anche il tentativo di suicidio. Quella sera ella aveva deliberato di uccidere e di uccidersi. Attuò il primo proposito ma non il secondo. Nella sua confessione spiega: «Alzai il cane della pistola e contemporaneamente premetti il grilletto. Vidi Carlo Sacchi alzarsi e poi cadere per terra». E la Dulfer affermò che la Bellentani le disse: «Non ne posso più. Egli è infatuato di quella donna. La faccio finita».

La causale del dramma è nell'ansia amorosa della Bellentani. Ella se ne va sbattendo la porta, con clamore. E' da escludere l'accostamento della ragazza che uccide per causa di onore. Agì per stanchezza di vita? No. Perchè avrebbe ucciso soltanto se stessa. Agì per dispetto? Sì, afferma l'oratore. Questo fu il movente. Tale parola ricorre due volte nel memoriale e due volte nella deposizione al giudice istruttore. Dispetto per la presenza della Guidi, terza componente del dramma. Ma uccise anche per collera.

«Allora — conclude l'avvocato Orsenigo — *non omicidio per amore, non omicidio per onore, e nemmeno per imperizia dell'arma. Ella ha agito per dispetto e per collera, ha ucciso un uomo i cui pregi sovrastavano i difetti. Egli era buono, era generoso, era un ottimo padre. La sua prima crisi spirituale fu determinata dalla morte della bambina. Chi non punisce il male, e punire significa adeguatamente punire, lo comanda. Chiediamo pertanto che accertata la responsabilità dell'accusata essa venga condannata alla pena del caso e al risarcimento del danno alle figlie da liquidarsi in separata sede, concedendo intanto una provvisionale di due milioni».*

Domani parleranno l'avvocato Ostorero secondo patrono della Parte Civile e il prof. Delitala primo avvocato della Difesa.

Giuseppe Faraci

Parla il Procuratore generale avv. Tribuzio.

Mentre l'avv. Orsenigo accenna nella sua arringa alle bambine dell'ucciso la signora Sacchi scoppia in lagrime.

Per il grande affollamento, parte del pubblico ha trovato posto nella gabbia degli imputati

Tutto un paese a subbuglio per un fascio di canne che corre

Scene di terrore pel fatto incredibile, ma dentro c'era una lepre

Treviglio, 10 marzo.

Nel vicino comune di Ponticolo Nuovo è accaduto oggi a mezzogiorno un fatto che ha dell'incredibile e che per un po' ha sparso il terrore fra la popolazione provocando un indescrivibile scompiglio.

Il 32enne Mario Breviario di Carlo, di Ponticolo, pochi minuti prima di mezzogiorno tornava dai campi e depositava sull'aia della sua cascina un grosso fascio di canne secche di granturco; poi il Breviario entrava in cucina e si sedeva a mensa.

Frattanto una vecchietta che stava seduta nel cortile vedeva con terrore il fascio di canne muoversi lentamente aumentando mano mano la velocità: al colmo dello spavento la donna usciva dal cortile e si metteva a correre per l'unica via del paese, gridando aiuto, e dicendo che alla casa del Breviario c'erano gli spiriti. Anche alcune ragazze che vedevano il fascio muoversi si davano ad urlare dallo spavento. Frattanto il fascio aumentava sempre più la propria velocità, finchè si metteva a correre a tutta andatura per la via principale, dove in quel momento c'era già un grande trambusto dovuto al mezzogiorno e all'uscita degli operai dalle ditte. Ci fu allora un fuggi fuggi generale: quattro ragazze e due donne caddero svenute per lo spavento, mentre già la gente mormorava che si trattava di spiriti ritornati in paese.

Dietro il fascio che correva da sè si formava frattanto un corteo di giovani, uno dei quali armato di un fucile da caccia. Frattanto dopo che il fascio ebbe percorso altri 300 metri e fu giunto quasi alla fine del paese, cominciò via via a sfasciarsi, infine si aperse del tutto e ne saltò fuori allora una lepre terrorizzata. Ma il malcapitato animale dopo un altro pezzo di corsa fu raggiunto da una fucilata esplosa dal giovanotto che imbracciava l'arma e steso al suolo. Evidentemente la lepre si era rintanata nel fascio di canne di granturco, quando l'agricoltore Breviario le aveva unite insieme per portarle alla sua abitazione.

ULTIME NOTIZIE

LE ELEZIONI "PRIMARIE" IN AMERICA

Si vota nel New Hampshire

I partiti e gli uomini - La lotta si restringe tra Truman, Eisenhower e Taft - Il senatore repubblicano attacca il generale ed espone i suoi piani per la politica nel mondo

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 marzo.

Le previsioni dell'ultima ora per le elezioni primarie nel New Hampshire non sono mutate: nè Taft, nè Eisenhower, fra i repubblicani, nè Truman nè Kefauver fra i democratici sono dati per sicuri vincenti. Ognuno di essi, con la sola eccezione di Kefauver, sembra avere discrete possibilità di assicurarsi la vittoria sul diretto oppositore e cioè di assicurarsi la nomina del maggior numero possibile di propri delegati alle rispettive convenzioni e di ottenere contemporaneamente il maggior numero di voti diretti nelle elezioni preferenziali che accompagnano quelle della designazione dei delegati.

Due voti

I sostenitori del generale affermano risolutamente che Eisenhower conquisterà una grande affermazione personale riuscendo a far nominare almeno dodici dei quattordici delegati che il partito repubblicano dovrà inviare alla convenzione di Chicago. Ma anche se Taft dovesse prevalere in questa parte delle elezioni essi sono sicuri che Eisenhower si affermerà nella seconda parte e cioè nel voto popolare preferenziale, con il quale, cioè ogni elettore indicherà indipendentemente dai desideri e dalle pressioni dei politicanti del suo partito, quale candidato ritiene più adatto alla presidenza. Ma eguale confidenza dimostrano anche i sostenitori di Taft, appoggiandosi press'a poco agli stessi motivi tirati in ballo da quelli di Eisenhower.

Si tratta ora di stabilire, ai fini delle ripercussioni che le elezioni del New Hampshire avranno sul resto della nazione, cosa importi di più: la nomina di un piccolo numero di delegati (che sono automaticamente impegnati a sostenere alle riunioni della Convenzione del Partito la designazione a candidato presidenziale dell'eletto) od il voto popolare. Per il partito di Eisenhower questo conta indubbiamente assai più della nomina dei delegati. Accettando di esser portato candidato in queste elezioni, il generale disse chiaramente che solo se da esse fosse risultato chiaro che la sua nomina è desiderata dalla grande maggioranza degli elettori avrebbe potuto decidere sul da farsi in avvenire.

Taft non tralascia nulla per seminare dubbi nel campo dei sostenitori di Eisenhower. Urlando ieri sera alla televisione, egli ha detto apertamente di non credere che il generale saprebbe risolvere le gravi questioni di politica interna, soprattutto sociali, che attendono da anni di essere definite, dubbio che è molto diffuso e che invano i sostenitori di Ike cercano di disperdere. E per approfittare audacemente del vago senso di malessere facilmente avvertibile nei ranghi degli eisenhoweriani, l'abilissimo senatore dell'Ohio ha concesso alla rivista U. S. News and World Report una intervista esclusiva che verrà pubblicata mercoledì e di cui ci siamo assicurati in estratto i principali passaggi, nella quale egli tenta di rispondere in modo davvero convincente alle accuse che molti repubblicani gli fanno.

Gli sono state poste delle domande: Che cambiamenti apporterebbe Taft se fosse eletto presidente? Ritirerebbe le truppe dall'Europa? Attaccherebbe la Cina? Sospenderebbe gli aiuti economici e militari agli alleati? Nulla di tutto ciò — ha dichiarato Taft. — Non sono mai stato un entusiastico sostenitore del progetto di inviare in Europa truppe americane, ma ho sempre pensato che si dovesse incoraggiare il riarmo dell'Europa occidentale. Ma ora che una decisione è stata presa, penso che dobbiamo tener fede agli impegni assunti. Tutto ciò però a due condizioni: che le Nazioni europee provvedano il grosso delle forze di terra e che la presenza delle nostre truppe sia considerata solo come una misura temporanea, in attesa che le forze alleate siano organizzate.

«Non è vero che io rifugga da ogni forma di cooperazione internazionale — ha anche detto Taft. — Questa è l'accusa che mi si fa, dicendo che sono isolazionista. Io invece critico solo il modo con cui la cooperazione viene ora realizzata. Dal momento che gli Stati Uniti devono pagare l'ottanta per cento del costo di ogni progetto di cooperazione internazionale, credo che noi dovremmo almeno accertarci, prima di distribuire miliardi a destra ed a manca, se i nostri denari sono utili davvero a chi li riceve e se arrecano i benefici per i quali li concediamo. Ma se le nazioni libere di Europa dovessero essere attaccate dalla Russia, ho detto in passato e ripeto, noi dovremo senza esitazione combattere contro la Russia. E non esiterei neanche a proporre, se sarò eletto presidente, che gli impegni americani nella eventualità di un attacco sovietico, siano automatici».

Avvertire la Russia

«Io ho criticato l'alleanza atlantica perchè è troppo ambiziosa e impegnativa, ma sono sempre stato in favore di una dichiarazione fatta congiuntamente dal Congresso e dal Presidente per avvertire la Russia che siamo pronti ad entrare in guerra nel caso di nuova aggressione. E questo è un impegno che va ancora oltre a quelli del Patto nord-atlantico».

Continuando, Taft ha poi detto che egli pensa sempre che «gli impegni imposti dal Patto sono troppo generici, pericolosi ed imprecisi e credo che sarebbe meglio disporre di una dichiarazione del tipo indicato. Può essere che ciò sia considerato in Europa un atteggiamento meno favorevole di quello preso dall'amministrazione Truman, ma bisogna anche avvertire che finchè l'Europa non mostra di volersi difendere da sola, impegnando sul serio le sue risorse, noi dovremmo essere giustificati a richiedere maggiore cooperazione. Dopotutto essi sono 220 milioni di persone e noi non possiamo pensare di difenderli finchè loro non siano decisi a farlo per primi».

Quanto alla Corea, Taft conferma di essere in favore di un immediato armistizio anche a costo di una disfatta morale e diplomatica; e se l'armistizio venisse reso impossibile dai cinesi, di attacchi aerei e navali alle basi comuniste; e se i cinesi intervenissero in Indocina ed in Malesia è favorevole a fornire aiuto aeronavale, ma non terrestre, alla Francia ed all'Inghilterra.

Gino Tomajuoli

Inatteso colloquio Truman - Vandenberg

Key West (Florida), 10 marzo

La Casa Bianca ha rivelato stamane che un colloquio segreto si è svolto ieri fra il presidente Truman e il Capo di Stato Maggiore dell'Aviazione americana, generale Hoyt Vandenberg, giunto d'urgenza in aereo da Washington. Al termine del colloquio, che si è protratto per due ore, il generale Vandenberg ha fatto ritorno nella capitale americana.

Una nota di Gromyko agli alleati occidentali

Mosca, 10 marzo.

Il sostituto del Ministro agli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha convocato questa sera i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia ed ha consegnato loro una nota. Si è appreso più tardi che la nota sovietica si riferisce alla Germania.

A quanto sembra il Cremlino suggerirebbe la convocazione di una conferenza a quattro per concludere il trattato di pace con la Germania e ristabilirne l'unità.

Gli acconti agli statali pagati oggi e domani

Roma, 10 marzo.

Sin da venerdì la Ragioneria Generale dello Stato ha impartito istruzioni a tutte le pubbliche amministrazioni affinchè provvedano al pagamento ai dipendenti statali degli acconti sui miglioramenti economici in corso, nella misura prevista dalla legge recentemente approvata dal Parlamento. Pertanto la corresponsione degli acconti sarà effettuata tra domani e dopodomani.

Analoghe istruzioni sono state diramate per il pagamento ai pensionati dell'acconto che, come è noto, è commisurato al 40 per cento dell'attuale pensione. Potrà darsi che per i pensionati il pagamento si effettui con qualche giorno di ritardo rispetto al personale statale in quanto è da presumere che gli uffici provinciali del Tesoro — sia quelli provvisti di macchine meccanografiche sia gli altri — non potranno provvedere immediatamente alla compilazione dei relativi ordini di pagamento.

ULTIME DI CRONACA

Urtato da una locomotiva rimane gravemente ferito

Una gravissima disgrazia, accaduta ieri sera verso le ore 20, ha destato grande impressione fra i viaggiatori che si trovavano nell'interno della stazione di Porta Nuova.

L'affollamento, [illegible] ogni sera, di operai che si accingono a tornare a casa, già era in gran parte terminato, quando veniva dato l'allarme: «Un uomo è stato urtato da una locomotiva presso la cabina B!». La polizia accorreva sul posto e trovava steso di fianco alle rotaie un uomo dalla apparente età di 65 anni che più non dava segni di vita e presentava una vasta ferita al capo.

Incendio in via Don Bosco

I vigili del fuoco sono stati chiamati questa notte alle ore 1,50 in via Don Bosco 81, per domare un furioso incendio che si era sviluppato poco prima in un magazzino di tessuti. Alle 3,30 i pompieri stavano ancora lottando contro gli ultimi focolai.

Arresto di un ladro

Un pericoloso pregiudicato già condannato numerose volte per reati contro il patrimonio, è stato sorpreso ed arrestato dagli agenti del Commissariato di San Donato, mentre tentava di impadronirsi di tre grossi bauli depositati in una soffitta di via Migliara 21.

Un medico genovese ucciso con un pugno

In Corte d'Assise di Appello è stato processato ieri un giovinastro che con un formidabile pugno uccise un giovane medico genovese. L'omicida, Ugo Sozzi, veniva condannato in contumacia a 11 anni di reclusione ed a 3 anni di libertà vigilata. In contumacia si è svolto anche il secondo giudizio. Il suo difensore avv. Marcellini ha sostenuto che il Sozzi poteva essere condannato al più per eccesso di legittima difesa e non per omicidio preterintenzionale. La Corte ha ridotto la pena a 9 anni di reclusione di cui 3 condonati.

Il Congresso nazionale della Stampa universitaria

Nell'aula magna della Facoltà di Economia e Commercio — in piazza Arbarello 8 — si terrà nei giorni 12, 13 e 14 marzo il primo congresso nazionale della Stampa Universitaria, indetto dal periodico «Ateneo» dell'Università torinese.

Il dott. Massimo Caputo, direttore della «Gazzetta del Popolo», terrà la prolusione: altri oratori parleranno sui problemi generali della stampa e sulla fisionomia del giornale universitario.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Oggi Pinay presenta il Governo alla Camera

De Gaulle e i dissidenti - Il generale non è contrario "alla chirurgia estetica" del partito - La sorte del ministero nelle mani dei socialisti e dei gollisti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 10 marzo.

Si aspettava che nell'odierna conferenza-stampa, annunciata da parecchi giorni, il generale De Gaulle spiegasse la dissidenza manifestatasi in seno al suo partito in occasione del voto di investitura dell'on. Pinay. Ma il generale non ha chiarito nulla. A due domande precise che gli sono state rivolte in merito dai giornalisti, egli ha risposto che si tratta di una faccenda interna tra lui e i suoi uomini, faccenda che non riguarda la stampa nè l'opinione pubblica. Insomma, la biancheria sporca si lava in famiglia, come dice un proverbio. E così avverrà.

Domani mattina i dirigenti del partito gollista si devono riunire per decidere circa l'atteggiamento da adottare nei riguardi dell'on. Pinay — che nel pomeriggio sottoporrà alla Camera i primi progetti economici e finanziari approvati dal Consiglio dei Ministri e risponderà alle interpellanze sulla composizione del suo Ministero — e il «caso» dei 27 deputati dissidenti verrà sicuramente sul tappeto.

A prima vista non sembra che il partito gollista si possa permettere il lusso di perdere una trentina di deputati, e probabilmente di più se eventuali sanzioni venissero prese contro gli indisciplinati, sebbene ciò non sia impossibile. Un estremista dichiarò l'altro giorno che «il generale non è contrario alla chirurgia estetica», intendendo dire con ciò che il partito sarebbe più bello senza i ribelli. Ma quella espressione contiene già in sè il riconoscimento della decadenza. Quando si ha bisogno della «chirurgia estetica» è quasi sempre segno di vecchiaia o di gravi imperfezioni fisiche, che lasciano inevitabilmente una traccia se vengono operate.

Non avendo detto nulla sulla dissidenza in seno al proprio Partito, cos'ha dunque annunciato il generale De Gaulle al centinaio di giornalisti che aveva invitato? Nulla che non si potesse immaginare. Da cinque o sei anni egli ripete le stesse cose ad ogni conferenza e in ogni discorso: i Partiti hanno rovinato la Francia e occorre che venga fatta l'unione nazionale per salvarla. Ma l'unione deve essere fatta nel modo gollista, cioè intorno al generale e senza tener conto del parere degli altri. Il senatore indipendente Roger Duchet, che recentemente tentò un riavvicinamento fra le destre e i gollisti, si urtò in esigenze inaccettabili.

— Non ho salvato la Francia per il signor Pinay — disse un paio di giorni fa il generale. E lo stesso ha detto oggi per l'Europa. La si deve fare, ma alla moda gollista. Anche per il Patto Atlantico il generale è d'accordo, purchè venga armonizzato con le sue idee... Constatava ieri un quotidiano che De Gaulle abusa del pronome *io*; la Francia non è ancora matura per la dittatura.

Comunque dall'atteggiamento dei socialisti e dei gollisti dipenderà domani la sorte del Ministero Pinay. I gollisti decideranno soltanto in mattinata; se il generale dà ordine di votare «contro» è probabile — secondo le previsioni di stasera — che i dissidenti, non potendo dividersi nello spazio di tre giorni, voteranno «per», e la scissione diventerebbe definitiva. Se invece i gollisti decidessero di astenersi, non si esclude che i dissidenti di ieri rientrino in carreggiata rispettando la consegna, col pretesto che la composizione del Ministero non dà loro soddisfazione.

Sull'atteggiamento dei socialisti ogni previsione appare imprudente. Il Governo spera nella loro astensione, ma non si fa illusioni. I socialisti votarono contro Pinay il giorno dell'investitura. E' anche vero però che egli ha dato poi assicurazioni ai democristiani circa la politica sociale, scontentando gli indipendenti del proprio Partito.

In ogni modo la fragilità del nuovo Governo è palese, perchè prima ancora che cominci a funzionare è preso fra le contrastanti esigenze delle sue due ali, esattamente come quelli che lo hanno preceduto, nonostante lo spostamento della maggioranza che, a prima vista, pareva dovergli conferire una certa stabilità.

l. m.

Uccide una guardia daziaria perchè l'avrebbe diffamata

Palermo, 10 marzo.

Tale Luigi Caruso, di anni 32, guardia daziaria, abitante in corso dei Mille 280, rincasava ieri verso le 13 quando incontrava, proprio nel portone di casa la 24enne Paola Allotta, abitante nello stesso stabile; fra i due sorgeva una animata discussione che aveva momenti di estrema drammaticità. Alla fine la donna estraeva dalla borsetta una pistola esplodendo tre colpi contro la guardia: raggiunto al torace l'uomo si abbatteva al suolo in una pozza di sangue. Inquilini e passanti, accorsi alle detonazioni, provvedevano a trasportare il ferito all'ospedale della Croce Rossa dove è morto stamane.

Tratta in arresto l'omicida, nel corso degli interrogatori subiti ha dichiarato di essere pervenuta al delitto in seguito a continue diffamazioni subite da parte del Caruso il quale, pure essendo ammogliato, avrebbe voluto abusare di lei, sposa fedele e madre di due figli e, per raggiungere tale losco scopo, la corteggiava assiduamente recandole non poco fastidio. Al reciso rifiuto della Allotta pare che il Caruso, per vendicarsi, abbia messo in giro voci che ledevano l'onore della donna.

Il Congresso a Roma Insegnanti Scuole Medie

Roma, 10 marzo.

In settimana si svolgerà a Roma il XIV Congresso Nazionale della Federazione Insegnanti Scuole Medie. Il discorso inaugurale sarà tenuto al mattino del 13 marzo dall'on. Mondolfo, già Presidente della Federazione anteriormente all'avvento del fascismo. All'ordine del giorno sono i problemi connessi con la progettata riforma dell'on. Gonella.

Una sciagura aerea

Bari, 10 marzo.

Nella zona di Marinella, presso Altamura, un aereo da caccia, del campo di aviazione di Galatina, è precipitato al suolo per cause imprecisate. Il pilota, sergente Arrigo Alberghini, che non ha potuto far uso del paracadute, è deceduto.

DRAMMA D'AMORE IN SICILIA

Rinvenuto agonizzante sul corpo dell'amata uccisa

Palermo, 10 marzo.

Una tragedia passionale è avvenuta nei pressi della caserma dei carabinieri di Bellolampo dove, verso le ore 18, un graduato dell'Arma veniva avvertito da alcuni contadini che dietro un cespuglio, fra le roccie fiancheggianti la strada, si trovavano due giovani gravemente feriti. Accorso sul posto indicato, il vice-brigadiere dell'Arma rinveniva appunto una ragazza, poco meno che ventenne, immersa in una pozza di sangue e, riverso sul corpo esanime della donna, un giovane pure gravemente ferito e già agonizzante. Adagiati a bordo di un automezzo i due feriti venivano trasportati all'ospedale della Croce Rossa ma, prima che vi giungessero, esalavano l'ultimo respiro a distanza di qualche minuto l'uno dall'altra.

Dai documenti rinvenuti addosso ai due è risultato che la ragazza era la diciannovenne Elvira Bari e il giovanotto il 24enne Francesco Paolo Aruta. Dalle prime indagini è emerso che i due, fidanzati da qualche tempo, si erano recati a Bellolampo per fare, come solevano, una lunga passeggiata nei dintorni della città e, a un dato momento, per motivi che finora non è stato possibile accertare, il giovanotto estraeva una pistola americana calibro 7,75 sparando numerosi colpi contro la fidanzata e rivolgendo quindi contro se stesso l'arma dalla quale faceva partire diversi altri colpi finchè si abbatteva quasi esanime sul corpo della ragazza rantolante.

Sul posto della tragedia è stata rinvenuta l'arma con alcuni colpi nel caricatore e un bossolo già esploso rimasto in canna, il che lascia supporre che la pistola si sia inceppata.

La Cassazione respinge il ricorso di due militari

Roma, 10 marzo.

Il 21 agosto 1949 a Omegna i due giovani Carlo Menghi ed Erminio Galassi già posti in congedo illimitato ricevevano la cartolina che li invitava a presentarsi per passare la visita attitudinale. I due stilavano un ordine del giorno nel quale ricorrevano frasi come: «Non imbracceremo mai le armi contro il paese del socialismo e daremo la nostra simpatia e fiducia alla grande URSS e al suo grande capo Stalin». Il giorno dopo presentatisi alla caserma indicata per la selezione, i due avvicinavano altri giovani e li invitavano a firmare l'ordine del giorno. Quindici giovani mettevano in calce la loro firma. Il Menghi e il Galassi però scoperti venivano tratti in arresto e denunciati al Tribunale militare di Torino che li condannava il 27 settembre 1950 a 2 anni e 4 mesi di reclusione militare. I due ricorrevano al Tribunale supremo militare sostenendo che i tribunali militari in tempo di pace possono giudicare solo per i reati militari commessi dalle forze armate. Il Tribunale supremo militare respinse il ricorso, affermando che chi non è in possesso del congedo illimitato assoluto rientra nei ranghi delle forze armate. I due, difesi dall'on. Gullo e dall'avv. Sotgiu, ricorrevano però alla Corte Suprema sostenendo l'incompetenza del Tribunale supremo militare a deliberare in materia, ma la Cassazione ha respinto il ricorso.

Continua l'offensiva del maltempo

Due morti assiderati a Roma - Neve, pioggia e freddo in Piemonte e Lombardia - Forti nevicate sui monti dell'Appennino

Roma, 10 marzo.

L'ondata di freddo abbattutasi in questi ultimi giorni su tutta l'Italia ha provocato nella capitale due vittime umane: un mendicante ed un fornaio. E' la prima volta che si registrano a Roma, nel mese di marzo, casi di assideramento ed il fatto ha prodotto viva impressione.

Il primo, un povero vecchio ormai abituato a dormire all'addiaccio, è stato trovato morto sulla soglia di un portone in via Elea, nei pressi di piazza Tuscolo. Di lui non si conosce l'identità, non essendo stato trovato alcun documento nelle tasche dei suoi vestiti logori. Della sua triste vita non si sa che la tragica fine. Un passante nelle prime ore del mattino di ieri vedeva il corpo rattrappito del mendicante sulla soglia del portone; il capo poggiato sulle ginocchia, le mani intorno al petto nel gesto di ripararlo alla meglio dal vento gelido. Sembrava che dormisse ed il passante gli si avvicinava per svegliarlo. Appena toccato il corpo rotolava privo di vita sul selciato. Poco dopo un medico ne constatava la morte per assideramento.

La seconda vittima è un fornaio — il 70enne Dionisio Fantini — ucciso dal freddo, mentre si recava stamane in bicicletta al consueto lavoro. Sentitosi improvvisamente mancare le forze per il freddo rigidissimo, cadeva a terra colpito da un mortale malore. Più tardi è stato trovato stecchito in mezzo alla strada con la bicicletta vicino.

Un lieve aumento di temperatura si è invece avuto nel pomeriggio di oggi e tutto lascia prevedere di essere giunti ormai al termine dell'afflusso di aria fredda proveniente dai Balcani e di essere invece all'inizio di quello di aria calda proveniente dall'Atlantico, come hanno previsto i meteorologhi. Una pioggia insistente è comunque caduta sulla capitale per tutta la giornata.

Continua in tutte le regioni del Nord l'offensiva del maltempo. Un'ondata di freddo si è abbattuta su tutto il CUNEESE e la temperatura dovunque è molto rigida. Nel pomeriggio di oggi una lenta e intermittente nevicata, che continua anche questa sera, ha reso la giornata uggiosa e monotona. In territorio di ALESSANDRIA cade dal pomeriggio di oggi un fitto e gelido nevischio, come in pieno inverno. La temperatura si mantiene assai fredda e il termometro è salito oggi appena di poco sopra lo zero. Anche a CASALE dalle prime ore di questo pomeriggio la neve cade insistente e copiosa sulla città che appare ammantata da una soffice candida coltre. Pure in diversi paesi del MONFERRATO giungono notizie di fitte nevicate. Verso sera il termometro ha registrato un notevole abbassamento nella temperatura. Questa improvvisa recrudescenza del freddo segna un punto di arresto nei lavori di potatura della vite e degli alberi fruttiferi che già avevano avuto inizio nella zona collinare.

Preceduta per pochi minuti dalla pioggia, una fitta nevicata ha iniziato a mezzogiorno a cadere su ASTI ed in provincia continuando incessantemente anche in serata, sia pure con minore intensità. Identico fenomeno si è verificato a NOVARA dove nel pomeriggio è caduta copiosa la neve frammista però a pioggia, per cui essa si è subito sciolta e non ne è rimasta traccia al suolo. Da stamane la temperatura a VERCELLI è scesa nuovamente a zero. Dopo giornate quasi primaverili, il cielo si è coperto di nubi e per tutta la giornata di oggi è caduta la neve frammista a pioggia.

La situazione non è migliore in Lombardia. Continuando l'ondata di maltempo che da qualche giorno imperversa lungo gran parte della pianura padana, a MILANO anche oggi, dopo una violenta bufera di vento gelido, è caduta la neve. Sotto la sferza di un vero torrente di pioggia e di nevischio, la temperatura si è nuovamente abbassata sotto lo zero. A LECCO è nevicato per tutto il pomeriggio con intensità via via crescente. Si è avuta una punta massima verso le 17, con la caduta di larghi fiocchi. Si tratta però di neve umida, che si scioglie al toccare il suolo. Sulle montagne circostanti il nevischio è caduto con maggiore intensità. La temperatura è notevolmente rigida. Preceduta da un notevole abbassamento di temperatura nei giorni scorsi, questo pomeriggio la neve ha preso a cadere in tutta la zona dell'OLTRE PO PAVESE e sull'Appennino.

Nel PIACENTINO, dopo alcune giornate di temperatura rigida, sulle colline e sulle montagne è caduta la neve. In alcune zone dell'Appennino la neve ha raggiunto gli otto centimetri. In città il nevischio si è ben presto tramutato in pioggia.

All'alba del 10 marzo, in Genova, munito dei conforti di Nostra S. Religione, cristianamente come visse, spirava l'anima buona di

Elisa Berio fu Prof. Vincenzo
di anni 74

Costernati ne dànno il doloroso annuncio i fratelli: **Bernardo** con la consorte **Elvira Giordano** e figli **Elisa** e **Paolo**; **Lorenzo** con i figli **Giuseppina, Anna, Alba** e **Vincenzo**; **Umberto** con la consorte, **Antonietta Calderari** e figlio **Mario**; **Silvio** con la consorte **Lucie De Bernardi** e figlie **Liliana** e **Marisa**; nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Imperia Oneglia mercoledì, 12 corrente, alle ore 10, partendo da piazza Ulisse Calvi. Per desiderio della cara estinta non fiori ma preghiere e opere di bene.
Imperia-Oneglia, 11 marzo 1952.

Partecipano al lutto i nipoti: **Giuseppina Berio** col marito prof. **Mario Vota** e figlio; **Anna Berio** col marito ing. **Giovanni Sagà** e figlio; **Alba Berio ved. Quaglia** e figlio; **Liliana Berio** col marito marchese **Gianlorenzo Dal Pozzo D'Annone** e figlio; **Elisa Berio** col marito ing. **Franco Giordano** e figli; **Marisa Berio** col marito conte **Guido Brandolini D'Adda** e figli; dr. **Vincenzo Berio** con la consorte **Maria Luisa Lattes** e figli; dr. **Paolo Berio**; dr. **Mario Berio**.

Si associano al lutto: ing. **Francesco Rosco** e famiglia; dr. **Emilio Varaldo** e famiglia; dr. **Sebastiano Filippi** e famiglia; dr. **Giuseppe Gazzano** e famiglia; comm. **Luigi De Bernardi** e famiglia; **Guido, Dario e Osvaldo Benzetti** e famiglie; **Soc. An. D. Benzetti** e **Gruppo Oleario Ligure**.

La Ditta Fratelli Berio annuncia con dolore la scomparsa di **ELISA BERIO** sorella adorata dei propri titolari.
Imperia, 11 marzo 1952.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Ditta Fratelli Berio si associano al lutto dei titolari per la perdita della loro adorata sorella **ELISA BERIO**.
Imperia, 11 marzo 1952.

La Società Elios annuncia con dolore la scomparsa di **ELISA BERIO**, sorella adorata dei propri titolari.
Imperia, 11 marzo 1952.

Il Consiglio d'Amministrazione della S.p.A. OL.I.S. in Termini Imerese, partecipa al lutto dei titolari della Ditta Fratelli Berio per la morte della loro sorella **ELISA BERIO**.
Termini Imerese, 11 marzo 1952.

La S.r.L. Elios Romana partecipa al lutto dei consoci Bernardo, Lorenzo, Umberto e Silvio Berio per la perdita della loro amata sorella **ELISA BERIO**.
Roma, 11 marzo 1952.

Dirigenti e Dipendenti della Filiale di Milano della Ditta Fratelli Berio partecipano con profondo dolore al lutto dei titolari per la perdita della loro sorella adorata **ELISA BERIO**.
Milano, 11 marzo 1952.

Il Personale della Filiale di Torino della Ditta Fratelli Berio partecipa con animo profondamente addolorato al lutto dei titolari per la perdita della loro adorata sorella **ELISA BERIO**.
Torino, 11 marzo 1952.

Il Personale della Filiale di Padova della Ditta Fratelli Berio partecipa con profondo rimpianto al lutto dei titolari per la perdita della loro amata sorella **ELISA BERIO**.
Padova, 11 marzo 1952.

Il Personale della Filiale di Genova della Ditta Fratelli Berio prende parte con grande dolore al lutto dei titolari per la perdita della loro amatissima sorella **ELISA BERIO**.
Genova, 11 marzo 1952.

Sabato 8 corr. Iddio ha chiamato a sè l'anima buona di

Ettore Magliola

Dànno il doloroso annuncio: le sorelle: **Gisella** col marito **Felice Converso** e famiglia, **Lidia ved. Reta Zumaglini** e famiglia; le cognate: **Natalina Penna ved. Emilio Magliola** e famiglia, **Emma Boggio ved. Ercole Magliola** e famiglia; i cugini, e la fedele **Maria Targhetta**. Per volontà dell'Estinto la partecipazione viene data a funerali avvenuti, e la Famiglia non prende il lutto.
Biella, via Torino 7, 10 marzo '52.

La Direzione, gli Impiegati, e le Maestranze della Ditta Magliola Antonio & Figli prendono parte al lutto dei Familiari per la scomparsa del Signor **ETTORE MAGLIOLA**, Contitolare della Ditta.
Santhià, 10 marzo 1952.

Dopo lunga infermità sopportata con angelica rassegnazione, è volata in Cielo la sera dell'8 marzo l'anima eletta di

Alfreda Campanini

sposa e madre amorosa. A funerali avvenuti, per volontà dell'Estinta, ne dànno il doloroso annunzio il marito **Adolfo**, i figli **Rosina, Valentina, Arturo** con la moglie **Sisey Fumagalli**, i cognati, i nipoti ed in particolare la nipote **Rosa Mazza Monesi** che l'ebbe cara come una madre.
Torino, via Assarotti 3, 11-3-'52.

Stamane improvvisamente mancava ai suoi cari l'

Ing. Giovanni Giuseppe Chiattone

Ne dànno doloroso annuncio la sorella **Clotilde in Berutti**, il cognato e figli, i nipoti **Savio**, parenti tutti e l'affezionata **Caterina Candela**. Il trasporto della salma avrà luogo mercoledì alle ore 14,30 da c. Umberto 69 e giungerà a Saluzzo alle ore 16 in via Torino ove seguiranno i funerali. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 10 marzo 1952.

Ieri dopo penose sofferenze, è mancato ai suoi cari

Giacomo Boero
di anni 85 - **Lavandaio**

Ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, il genero, la nuora, la nipotina e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Caselle (frazione Mappano n. 3) martedì 11 corr. alle ore 15, indi la cara salma sarà trasportata a Torino nel Cimitero **Abbadia di Stura**. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Augusto Brambilla

Addolorati l'annunciano la moglie **Rina Veglia**, la figlia **Carla** col marito per. chim. **Fernando Ferrarino** ed il piccolo **Costantino**, le affezionate cugine **Tilde** e **Olga Negro** e parenti tutti. I funerali oggi 11 corr. ore 16 da via S. Giulia 31. Non fiori nè lutto. La presente serve anche di ringraziamento.

Munito dei conforti religiosi, circondato dall'affetto dei suoi cari, è serenamente spirato il 10 marzo

Lorenzo Lanfranco
di anni 65

Angosciati ne dànno l'annunzio l'adorata moglie **Caterina Garino**, i figli **Giuseppe, Raffaello, Giorgio** ed i parenti tutti.

Dopo lunga sofferenza serenamente si spense

Cristina Mattasoglio

Ne dànno addolorati l'annunzio sorelle, nipoti e cognata. La sepoltura avrà luogo oggi, 11 c. m., alle ore 14,30 da corso Regina Margherita 204.

Serenamente mancava ai Suoi Cari, l'anima buona di

Gemma Franchino nata Olearo
d'anni [illegible]

Ne dànno il doloroso annuncio, i figli: **Giuseppina** col marito **Oreste Maggia** e figli, **Carlo** con la moglie **Ida Gatti** e figlia; la sorella **Maria Varalda** e famiglia; cognati, cognate, cugini, parenti tutti e l'amica **Rina Maggia**. Un sentito ringraziamento al Dottor G. Mestrallet per le cure amorosamente prestate. I funerali avranno luogo martedì 11 marzo alle ore 14,30 partendo da via Digione 4.

Prendono viva parte al lutto, le Famiglie **Pessola, Bocchiardi, Barella, Bighetti, Longhi, Susbenzo, Viltone** e Coniugi **Barberis Arturo**.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Sacchi

I familiari, nel darne il triste annuncio, rendono noto che le esequie si svolgeranno al Cimitero Generale di Torino mercoledì 12 alle ore 11. Non fiori e non lutto. Un particolare ringraziamento alla Direzione Generale ed al Consiglio Direttivo Cassa Mutua della Società Italiana per il Gas per la continua e premurosa assistenza. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.
Luserna S. Giovanni, 10 - 3 - '52.
Torino, via Garibaldi 5.

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia serenamente è spirato munito dei Conforti Religiosi a soli 47 anni

Natale Fiorito
Magazziniere Soc. Operaia di Cerretta

Affranti dal dolore lo piangono la moglie, la mamma e l'adorata figlia **Lidia**, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 11 alle ore 16 partendo dalla Soc. Operaia di Ceretta. Non fiori ma opere di bene.
S. Maurizio Can., 10 marzo 1952.

Crudele malattia ha strappato all'affetto dei suoi cari il

Geom. Teresio Monfrino
di anni 31

Lo annunciano straziati la moglie **Vittorina Antoone** con la piccola adorata **Marisa**, la mamma, la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali domani mercoledì 12 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione del caro Estinto via S. Paolo 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Prematuramente è spirato ieri

Fransos Vincolo

Nel ricordo della Sua vita che fu piena di limpida bontà, ne dànno il dolorosissimo annuncio i fratelli: **Battista, Maria, Teresa, Sella, Piera, Medardo**; la cognata, i cognati, le zie, i nipoti, tutti i parenti e l'affezionato **Anselmo**. I funerali avranno luogo domani mercoledì a Valperga (Galliena), alle ore 15.

Il Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo partecipa con dolore il decesso dell'

Avv. Francesco Matta
Notaio in pensione

In suffragio dell'anima buona della compianta

Caterina Ved. Vianino

mercoledì 12 corr. alle ore 8 verrà celebrata la Messa di trigesima nella chiesa di S. Antonio da Padova (via S. Antonio da Padova n. 7). Il figlio **Giovanni** e la sorella **Amelia** col marito **Fernando Carassi** ringraziano fin d'ora le persone amiche nella preghiera.

Dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei carismi di N. S. Religione, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Corrado Perracino
Impresario Costruttore
di anni 59

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Severina Bonello**; i figli **Valente** con la fidanzata [illegible], **Livio** con la fidanzata, **Gisetto, Sergio**; i fratelli **Eugenio** e famiglia, **Marino** con la moglie, **Desolina** e famiglia, **Francesco** e famiglia, **Mariuccia** e famiglia; la suocera **Angiona Clotilde ved. Bonello**; la cognata **Maria Bonello ved. Scalabrino** e famiglia; gli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 9,30 partendo dalla propria abitazione in Lessona. Dopo la funzione religiosa la cara salma proseguirà per Valle S. Nicolao dove alle 10,45 si riprenderà il corteo funebre dall'abitazione paterna in frazione Brovato.
Lessona, 10 marzo 1952.

L'Impresa Costruzioni edili «Figli di Valente Perracino» con profondo dolore annuncia l'immatura scomparsa del sig. **CORRADO PERRACINO** comproprietario della Ditta.
Lessona, 10 marzo 1952.

Impiegati e Maestranze dell'Impresa Costruzioni Edili Figli di Valente Perracino prendono viva parte al dolore dei sigg. Eugenio, Marino e Francesco Perracino per la dolorosa dipartita del fratello **CORRADO**, contitolare della Ditta.
Lessona, 10 marzo 1952.

Nel bacio del Signore, con la benedizione del S. Padre e di Mons. Vescovo di Cuneo, si è spento dopo una vita esemplare per virtù familiari e civiche

Francesco Toselli
Comm. di S. Gregorio

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Maria Dina**, i figli **Maria in Paredi, P. Giovanni** Missionario, Rag. **Emilio**; i fratelli Dott. **Lorenzo, P. Giovanni** e Ing. **Antonio**, le nuore, il genero, i nipoti, i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 12 c. m. alle ore 9 partendo dall'abitazione Viale Angeli 56. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno al loro dolore. Non fiori ma preghiere ed opere di bene.
Cuneo, 10 marzo 1952.

Nel quinto anniversario della morte di

Ines Fila

il marito, i genitori, le sorelle ed i parenti tutti ravvivano la cara memoria della loro indimenticabile estinta. Mercoledì 12 marzo, saranno celebrate Messe in suffragio a Cossato (Biella) alle ore 9 nella chiesa parrocchiale ed a Milano alle ore 18,30 nella chiesa di San Babila.

Nel primo anniversario della dipartita di

Alfredo Klue

giovedì 13 corr. alle ore 8 verrà celebrata una Messa in suffragio nella chiesa del Santo Sudario (via Piave). La vedova e il figlio ringraziano anticipatamente i buoni che vorranno unirsi nella preghiera.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

Antonio Arneodo

la moglie e figli lo ricordano a quanti gli vollero bene.

La famiglia del compianto

Dott. Ettore Frioli
Direttore della Banca d'Italia Sede di Torino

profondamente commossa per l'affettuosa manifestazione di cordoglio tributata al caro estinto, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia di gran cuore quanti hanno voluto prendere parte al suo immenso dolore.

La famiglia Vallero commossa per la dimostrazione di affetto e stima tributate al loro caro

Giorgio Vallero

ringrazia parenti e amici che con presenza e scritti, si sono uniti al loro dolore.